

Bollettino parrocchiale di Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Sped. in A.P. - art. 2 c. 20/c legge 662/96 - filiale di Belluno • Iscr. Trib. di Belluno n. 6/2001 • dir. resp. **don Lorenzo Sperti** • dir. red. **don Bruno De Lazzer** • stampa Tipografia Piave Srl - BL

Carissimi

Mi rivolgo ai parrochiani di Caviola e di Falcade. Per quanto riguarda Falcade, noto con gioia come don Matteo si è inserito bene nella comunità e come voi ne siate contenti. Ringraziamo il Signore. Vi auguro che possiate sempre camminare in questo spirito di comunione.

Siamo in prossimità della Pasqua. Vi giungiamo con un cammino spirituale di 40 giorni, la quaresima, scandito da alcune tappe importanti, in particolare con gli appuntamenti domenicali per la celebrazione dell'eucaristia con l'ascolto della Parola di Dio, in questo tempo assai ricca di contenuti e con le stazioni quaresimali che ci hanno portato di venerdì nelle varie chiese delle parrocchie della forania. Ci siamo lasciati guidare dalle lettere di S. Paolo, in quest'anno a lui dedicato, proposteci dal nostro vicario generale, mons. Luigi Del Favero.

Ora ci attende la settimana santa, che nel triduo pasquale, segna il culmine di tutto l'anno liturgico e della nostra vita cristiana: il Giovedì santo; l'Eucaristia che rende presente il grande mistero della morte e risurrezione che rivivremo il Venerdì santo e la domenica di Pasqua, in particolare nella celebrazione della Veglia Pasquale del Sabato Santo con il canto del Preconio Pasquale e dell'Alleluia. Che questi canti di gioia profonda sgorghino da un cuore convertito e accogliente della grazia del Signore.

Questa Quaresima è stata inoltre caratterizzata dalla cele-

brazione della Cresima, avvenuta domenica 8 marzo nella chiesa di Falcade, per 21 ragazzi/e delle nostre due parrocchie. È stato un momento di grande festa, di gioia, di comunione con il nostro Vescovo e fra di noi. Anche la presenza del Coro, composto da cantori di Caviola e Falcade, è stato un elemento significativo di questa comunione, che vogliamo intensificare, pur mantenendo lo specifico delle due realtà parrocchiali.

Tutto ci sprona a camminare in questa direzione, anche se ciò può comportare qualche difficoltà e un atteggiamento di reciproca comprensione.

La data dell'8 marzo per la Cresima ha posto per le famiglie dei cresimandi seri problemi; ben tre hanno dovuto optare per altre soluzioni. Abbiamo chiesto al Centro Diocesi che nel futuro possiamo concordare delle date che

non pongano grossi problemi. In verità i primi di marzo le nostre comunità sono ancora nel pieno della stagione turistica invernale.

Dopo la Pasqua ci sarà l'incontro del sacerdote con le singole famiglie, per la benedizione pasquale.

È un momento pastorale molto raccomandato dal Sinodo diocesano. Comporta un po' di fatica per il sacerdote, ma è anche fonte di gioia, occasione per rinsaldare l'amicizia e la comunione; occasione di preghiera... E dopo, verrà la primavera e l'estate ed allora la possibilità di vivere momenti belli di incontro con le bellezze del creato, con gli amici..., dopo un inverno particolarmente lungo e nevoso che ci ha costretti a supplementi di lavoro e a vivere rinchiusi nelle nostre case (penso in particolare alle persone anziane).

Santa Pasqua a tutti.

don Bruno

PASQUA, LA FESTA DEI MACIGNI ROTOLATI

Vi propongo come riflessione in preparazione alla santa Pasqua quanto scriveva il Vescovo delle Puglie, Tonino Bello. È una riflessione piena di fede e di umanità, che ci può far bene.

Vorrei tanto che il mio augurio pasquale fosse il meno generico possibile. Ma ho paura di ricorrere a riferimenti discriminatori.

Userò le categorie ecclesiali?

E quando avrò augurato ai presbiteri tanta pace interiore, ai religiosi il gaudio dell'adorazione, ai laici la gratuità dell'impegno, non rimarranno forse tagliati fuori gli indifferenti, gli atei, i lontani, i disperati?

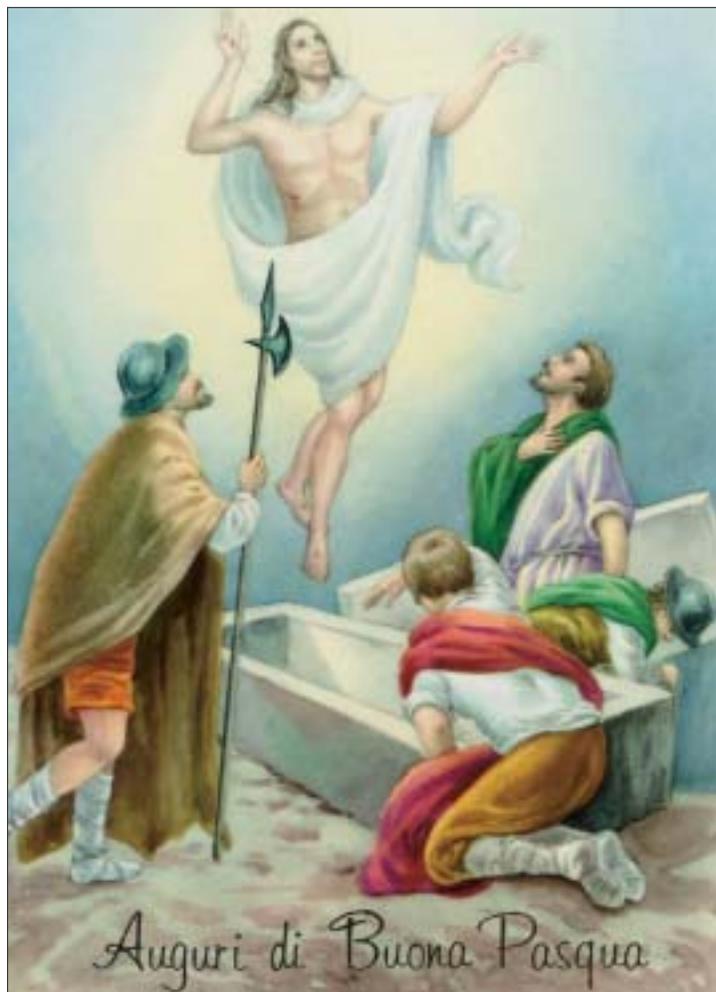
Adopererò le categorie anagrafiche?

Ma non mi sembra giusto escludere i vecchi dall'augurio di vita nuova che vorrei rivolgere ai giovani, né spiazzare i giovani dall'augurio di speranze indefettibili, di riconciliazioni con la vita, di serene attese vigili, che vorrei rivolgere ai vecchi.

Farò ricorso alle categorie sociali?

Ma saprò sopportare il sospetto del vuoto, se augurerò ai marittimi tempi migliori, ai contadini e agli artigiani valorizzazioni più giuste per le loro fatiche, agli operai e agli impiegati trattamenti più dignitosi, agli imprenditori e ai professionisti una vita meno convulsa?

E ai disoccupati che dirò? E poi, è un buon investimento confinare all'interno di ambiti inframondani le speranze forti e sconvolgenti



Auguri di Buona Pasqua

**Santa Pasqua
a tutti,
vicini e lontani
e in particolare
a voi anziani
e sofferenti.
Cristo Risorto
vi doni salute,
serenità di cuore
e speranza.**

Funzioni religiose durante la Settimana Santa



DOMENICA 5 aprile "delle PALME"

ore 18.30 (sabato sera) S. Messa
 ore 9.00 Benedizione dei rami di ulivo,
 processione, S. Messa
 ore 11.00 (SAPPADE) S. Messa
 ore 18.30 S. Messa

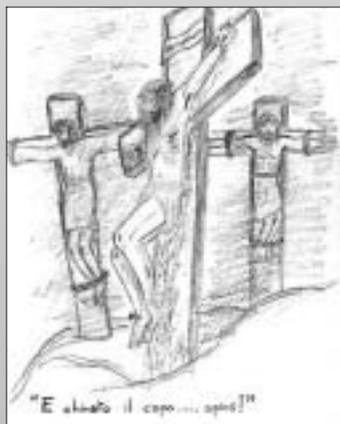
LUNEDÌ 6 - MARTEDÌ 7 E MERCOLEDÌ 8 aprile

Adorazione eucaristica dalle 8.00 alle 11.00 e dalle 17.30 alle 18.30
 S. Messa alle ore 18.30

GIOVEDÌ SANTO

ore 9.00 BELLUNO

S. Messa celebrata da S. Eccellenza mons. Giuseppe Andrich con la benedizione degli oli
 ore 18.30 S. Messa con la lavanda dei piedi ai ragazzi che riceveranno la Comunione
 ore 21.00 adorazione



VENERDÌ SANTO

ore 15.00 Via Crucis
 ore 19.30 Funzione del Venerdì Santo
 Proclamazione della parola, adorazione alla croce,
 comunione, processione per le vie del paese

SABATO SANTO

ore 21.00 SANTA MESSA
 Benedizione del fuoco,
 della luce e dell'acqua



DOMENICA 12 aprile GIORNO DI PASQUA

ore 8.00 S. Messa
 ore 10.00 S. Messa della Comunità
 ore 11.15 (SAPPADE) S. Messa
 ore 18.30 S. Messa

CONFESSIONI A CAVIOLA:
 giovedì e sabato dalle ore 14.30 alle ore 17.30

UMANITÀ ALLO SPECCHIO

dal Club A.T. Cime d'Auta-Caviola



Arma potente

Come avrete capito dai precedenti argomenti trattati sulle pagine del bollettino, nei club degli alcolisti in trattamento, si discute di tutti quei problemi e di quelle situazioni che fanno parte della vita quotidiana di tutte le famiglie, non solo di quelle con problemi di dipendenza, e nei giorni scorsi si è parlato di *perdono*.

Argomento delicato ma allo stesso tempo potente, come la più potente delle armi, non di offesa ma di conciliazione e di pace. In tutte le famiglie ci possono essere problemi di svariata natura, ed in alcune il nome di tali può essere ALCOOL. La vita è molto complicata, incerta, non si sa mai cosa riservi il domani. Gli amici sono combattuti da sentimenti di rabbia mista ad amore, da rassegnazione e anche da speranza... speranza che le cose possano cambiare, di poter iniziare una nuova vita senza l'incubo della dipendenza. Quando questo avviene e le cose vanno meglio, chi beveva non lo fa più e la pace comincia a farsi strada nella famiglia, sorgono però altri problemi fra i quali lasciarsi alle spalle tutto il male subito da parte di chi era alcolista. A dirlo così sembra una cosa facile ma per nulla automatica o naturalmente conseguente allo smettere di bere.

Chi per volontà o per obbligo ha condiviso una parte della sua vita con un alcolista ne rimane profondamente segnato.

Non dimentica facilmente e non è raro che i sentimenti di

rabbia per ciò che si è dovuto sopportare tornino a galla con prepotenza anche dopo tempi abbastanza lunghi.

Cosa umanamente comprensibile ma da cercare di evitare in tutti i modi.

Se i rapporti nella famiglia dell'alcolista sono diventati buoni dopo l'abbandono dell'alcol bisogna cercare di mantenerli ed un segreto perché

questo accada è il non rivangare il passato e questo è possibile con il perdono.

Perdono che deve essere condiviso da tutte le parti, che deve essere chiesto soprattutto, perché se io necessito del perdono di qualcuno non posso darlo per scontato, lo devo chiedere consapevole o convinto che non farò più gli errori passati.

Questo dovrebbe valere non solo per le famiglie con problemi alcool-correlati, ma per tutti noi, per il mondo del lavoro, per tutte le interazioni e relazioni sociali.

Il perdono: arma potentissima che non lascia sul campo morti o feriti ma ricongiunzioni.

Davare Gian

PROBLEMATICHE GIOVANILI

Un giovane... ai giovani!

Probabilmente se chiedessimo a un ragazzo (o a una ragazza) di 14-15 anni cosa non vorrebbe che gli togliessero, quasi certamente risponderrebbe il cellulare o il lettore MP3 o il computer. Se poi chiedessimo se va in chiesa la domenica ci guarderebbe male e ci direbbe: "No, perché è una rotta di scatole, perché il

I-pod con le canzoni appena scaricate da Internet".

Fa un certo effetto leggere queste cose su un bollettino (figuriamoci poi su Internet), ma non dovremmo più stupirci di queste cose. Tra i ragazzi c'è anche chi ha sì il lettore Cd o MP3 ma lo usa solo per svagarsi un po' ogni tanto. C'è chi ha Internet e lo usa con la co-



Salire in alto, con fatica, sudando, ma con tanta gioia nel raggiungere la cima, è un modo di impiegare il tempo libero in modo davvero costruttivo, lontano da certe lusinghe che ci vengono proposte dalla nostra società... e che siano lusinghe ne fanno esperienza soprattutto i giovani.

prete dice sempre le stesse cose, perché ho altro da fare". Questa filosofia giovanile è più diffusa di quello che pensiamo, anche nei nostri paesi.

Tutti i ragazzi hanno il blog, conoscono Internet e spesso non lo usano a scopi educativi. Girovagando un po' tra vari siti gestiti da giovani fa letteralmente rizzare i capelli una cosa scritta da un giovane veneziano: "Toglietemi tutto ma non il superfluo. Potrei resistere due settimane senza mangiare, ma non resisterei neanche un giorno senza il mio

scienza di avere praticamente il mondo in casa.

Non stiamo parlando di quei ragazzi che usano la tecnologia per imparare qualcosa. Stiamo parlando di coloro che abusano della tecnologia, andando incontro a guai, anche gravi. Queste manifestazioni di ossessione, di mania verso la tecnologia e verso le sue potenzialità sono spesso accompagnate da una carenza di educazione spirituale; queste persone non conoscono Dio, la sua misericordia, il suo amore per noi. Non sanno che Lui solo può aiutarci a vivere bene. Loro credono solo che il computer, lo stare con una ragazza (o con un ragazzo), avere Netlog o Facebook (siti per conoscere amici tramite Internet) siano la soluzione ai loro problemi esistenziali.

Poi magari bestemmiano come i turchi, hanno paura di fare una qualsiasi verifica scolastica, a 20 anni hanno paura di quello che potrebbe loro succedere il giorno dopo, si drogano o diventano alcolizzati e muoiono.

Non giudicatemmi tragico per carità, ma è esattamente quello che succede alla maggior parte dei ragazzi del 2000, coloro che sono molto avanti e che però si perdono in un bicchiere d'acqua alla minima difficoltà.

E l'abuso della tecnologia non è che una minima parte del problema.

Le droghe, l'alcol, alcuni tipi di musica non propriamente ortodossa non fanno che ingrandire il problema. I giovani si lasciano suggestionare, provano, ci cascano... e va a finire male.

Ma se questi giovani partecipassero a qualche gruppo parrocchiale (o anche organizzato da istituzioni pubbliche) e conoscessero Dio e il suo Figlio Gesù, probabilmente questi problemi non esisterebbero nemmeno.

Non giudicatemmi scettico o con idee antiche ma questo che riporto in questo articolo è solo la verità. Sappiate anche che è un giovane che scrive questo articolo.

S. D.



Tofana di Rozes 2008: ragazzi, giovani, adulti, anziani a oltre 3000 m., con tanta gioia nel cuore.

CRESIMA



PREPARAZIONE

Dall'inizio dell'anno i ragazzi/e della terza media si stanno preparando alla Cresima assieme alle catechiste Mariella Pelosi, alla figlia Elisabetta e a don Bruno.

L'anno catechistico si è svolto con buona partecipazione e con responsabilità.

Purtroppo la data (8 marzo) cade in un periodo assai infelice, per la nostra valle con forte vocazione turistica nel tempo invernale. Purtroppo, non è stato possibile fare diversamente. Confidiamo che per gli anni avvenire possiamo avere date più favorevoli...

Due sono stati i momenti più significativi come preparazione:

La presentazione dei Cresimandi alla Comunità, domenica 8 febbraio alla Messa della sera. È stato un momento bello e significativo con la partecipazione di tutti i ragazzi, dei loro genitori, con il Coro dei giovani... Sono stati posti anche dei piccoli

segni: un cartellone con l'invocazione alla Spirito Santo e dei piccoli ceri su ciascuno dei quali i ragazzi avevano scritto il loro nome.

Domenica successiva, 15 marzo, ci siamo recati al Centro Papa Luciani di Col Cumano per una giornata di

ragazzi che per i genitori.

Siamo stati contenti nel sentire che le suore e il direttore del centro, don Giorgio, hanno potuto affermare che i nostri ragazzi avevano dimostrato un comportamento educato e partecipativo...



ritiro spirituale; per i ragazzi, tutto il giorno e per genitori e padrini solo il pomeriggio. Anche questa esperienza è stata bella e positiva sia per i

Settimana di preparazione immediata: 1-8 marzo. Sono stati giorni di intensa preghiera nell'invocazione dello Spirito Santo. Molti ci

siamo impegnati nella preghiera, anche in una forma originale di "adozione nella preghiera": tre persone, in forma del tutto anonima, si sono impegnati a pregare per ogni singolo cresimando, in una catena invisibile, ma reale, di preghiera.

DOMENICA 8 MARZO: CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA

Ci siamo recati nella chiesa di Falcade, molto ben preparata e ornata dai fedeli di Falcade, per la celebrazione dell'Eucaristia e della Cresima, presieduta da mons. Vescovo con a lato don Matteo e don Christian (mancava purtroppo don Bruno costretto a letto per una fastidiosa influenza). 21 i ragazzi/e (6 di Falcade e 15 di Caviola). Avrebbero dovuto essere tre di più, ma per la data del tutto infelice dell'8 marzo, in piena stagione invernale, le famiglie di tre ragazzi hanno dovuto optare per altre soluzioni e questo ci è dispiaciuto e ci ha indotti a chiedere a chi di dovere che in futuro ci venga assegnata una data in tempo più conveniente, certamente non più nella stagione invernale.

Così un cresimato racconta la Cresima

Dopo un lungo cammino di preparazione, noi ragazzi delle parrocchie di Caviola e Falcade abbiamo ricevuto lo Spirito Santo nella bella chiesa del capoluogo dedicata all'Immacolata, addobbata a festa. La giornata era serena, le montagne imbiancate dalla neve fresca, l'aria tersa: sembrava davvero che Dio avesse predisposto la natura alla discesa dello Spirito Santo su quei 21 ragazzi che, accompagnati da padrini, madrine e parenti gremivano i primi banchi della chiesa. Mentre l'organo suonava a festa, il Vescovo è en-

■ segue a pagina 5



trato in chiesa, accompagnato da don Matteo, sacerdote di Falcade e dal Segretario Generale. Don Bruno non era presente perché ammalato. Il Vescovo, dopo un breve momento di preghiera ai piedi dell'altare, è andato in sagrestia per vestirsi. Poco dopo è uscito, vestito per la solenne celebrazione. Dopo i saluti e le letture, e dopo la lettura del Vangelo, il Vescovo ha iniziato l'Omelia, molto semplice, ma molto significativa. Il tema del Vangelo era la Trasfigurazione. L'uomo non deve aver paura della morte, perché questa non è che un passaggio dalla vita terrena alla Vita

Eterna. Ha inoltre insistito nel dire che la Chiesa dà solo una "sicurezza" spirituale, ma la vera scuola dove tutti i giovani cristiani (anche i cresimandi) si devono formare è la famiglia. All'Omelia è seguito il rinnovamento delle promesse battesimali e l'invocazione dello Spirito Santo sui cresimandi. I ragazzi (e anche alcuni padrini e madrine) erano commossi, ma alla fine hanno vinto l'emozione, consapevoli di quello che stavano per ricevere. Dopo la Funzione con il Sacro Crisma, è stato recitato il Credo e sono state lette da alcune ragazze di Falcade e Caviola le preghiere

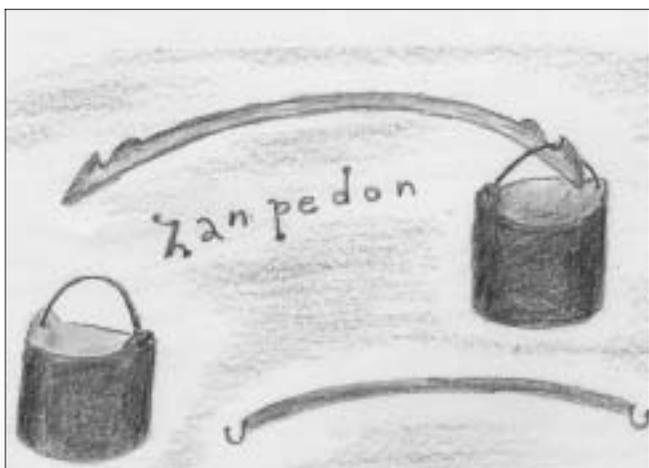
dei Fedeli. Alcuni ragazzi hanno portato all'Altare dei doni, oltre il pane e il vino durante l'offerta. A questo è seguita la comunione. Alla fine della celebrazione, il Vescovo, ha ricordato ammalati e defunti delle comunità parrocchiali e, ringraziando il coro, ha detto che in montagna c'è questa bella usanza di formare dei cori, aggiungendo che, quando si canta, c'è l'unione dei cuori. Dopo la benedizione, abbiamo fatto varie foto ricordo, mentre l'organo suonava, riempiendo la chiesa di un suono festoso e solenne. Bisogna ricordare che questa celebrazione è stata così bella grazie

anche ai coristi (misti di Falcade e Caviola), agli organisti, ai lettori e a don Matteo e a don Bruno, che tanto si sono impegnati per questi ragazzi.

Sandro

Ed ora viene il bello! Cioè il tempo di vivere, di confermare con una vita cristiana il sacramento ricevuto. L'esperienza ci lascia un po' preoccupati, ma confidiamo nella preghiera e nell'azione invisibile, ma reale della grazia del Signore. Genitori, padrini e madrine, comunità tutta cerchiamo di essere loro vicini!

Il Zanpedon



Ki che come mi i ha na zerta età
no voi di veci, ma coi agn en cin en là
aon ricordi de arte e tradizion
una dele tante l'e de segur el zanpedon

fat con ram kombol de àier o de faghèr
con doi tàp o con doi rampin de fèr
semplice arte ma de granda utilità
a portà l'aiva 'nte ciasa i te ha semper dorà

el zanpedon, seti de ram, l'aiva fresca 'nten kazòt
mia nòna che bef el caffè 'nten scudelòt
tuti ricordi, se pur bieì, ma de privazion
sì, parche che alòra se cognea dorà el zanpedon
la stagnada de patate che cosèa su la cusina
el kadin par se lava el muso la matina
no l'era rubinèt o lavandin a disposizion
l'aiva dala brenta se la portèa col zanpedon

i seci piegn de aiva metui sui doi rampin
el peso sule spale el te fèa bandolà en chi en poca de aiva
la venia sdravada
e kalke skiz el fenìa inte strada

sia che i fese la lesiva 'ntel mastèl
sia che i scaldese l'aiva coi mazèa el porzèl
empoià sule spale, tante fadighe te ha fat sparagnà
fin kande ke l'e lugà l'aiva 'nte ciasa e i te ha arbandonà

mi crede ke adès i doven no i te cognesarìe pì
inte kalke sofita o musèò tes dut a fenì
magari pien de polver, metù 'nten kanton
quanti ricordi, o vecio zanpedon

Bepino da Fargona

DALLA PRIMA

PASQUA, LA FESTA DEI MACIGNI ROTOLATI

della Pasqua cristiana?

Ricorrerò, allora, alla suggestione del macigno, che la mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro rimosso dal sepolcro.

Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme, messa all'imboccatura dell'anima, che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo, che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro.

Il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato. Siamo tombe alienate. Ognuna con il suo sigillo di morte.

Pasqua, allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi, e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo del terremoto che contrassegnò la prima Pasqua di Cristo.

Pasqua è la festa dei macigni rotolati.

È la festa del terremoto.

Il Vangelo ci dice che i due accadimenti supremi della storia della salvezza, morte e risurrezione di Gesù furono entrambi caratterizzati dal terremoto.

Pasqua, dunque, non è la festa del ristagno.

Ho letto in questi giorni un manifesto che annunciava per venerdì santo una solenne *Via crucis* organizzata dagli *Amici della tradizione*.

Ho apprezzato l'iniziativa. Ma mi sono detto che fino a quando nelle nostre città la *Via crucis* non sarà orga-

nizzata dagli amici del cambio, dagli appassionati della rivolta, dai poveri che si ribellano, dai condannati alle piccole croci quotidiane, da chi vi rimane schiacciato sotto, da chi è ingiustamente spogliato di tutto come Cristo, da chi viene abbeverato con l'aceto e il fiele di una vita insostenibile, avremo sempre delle pasque sterilizzate, delle liturgie innocue, delle aurore senza mattino.

E i macigni continueranno a ostruire i nostri sepolcri.

Che la Pasqua sia per tutti una memoria spiritualmente eversiva.

Solo allora questa allucinante vallata di tombe che è la terra, si muterà in serbatoio di speranze.

Il Risorto vi illumini di gioia e vi riempia di fiducia.

Con lui ce la faremo.

AUGURIO IN FORMA DI PREGHIERA

Aiutaci, Signore, a portare avanti nel mondo e dentro di noi la tua risurrezione.

Donaci la forza di frantumare tutte le tombe in cui la prepotenza, l'ingiustizia, la ricchezza, l'egoismo, il peccato, la solitudine, la malattia, il tradimento, la miseria, l'indifferenza hanno murato gli uomini vivi. E mettici una grande speranza nel cuore.

Concedi, a chi non crede in te, di comprendere che la tua Pasqua è l'unica forza della storia perennemente eversiva.

E poi, finalmente, o Signore, restituisci anche noi, tuoi credenti, alla nostra condizione di uomini.

Buona Pasqua, fratelli miei.

VITA DELLA COMUNITÀ

Momenti di grazia i Battesimi



10-11. DISTEFANO GRETA e VALT MATTEO

Abbiamo donato a Greta e Matteo il battesimo nella terza domenica di Avvento, durante la Messa della comunità. Nel vangelo abbiamo meditato la testimonianza dell'Apostolo - Evangelista Giovanni: "Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone

per rendere testimonianza alla luce...". La luce è Gesù, è la sua parola, è il suo vangelo.

Al termine del battesimo, consegnando ai genitori la candela accesa dal cero pasquale, il sacerdote disse: "... A voi genitori, padrino e madrina, è affidato questo segno pasquale, fiamma che dovette sempre alimentare. Abbiate cura che i vostri figli, illuminati da Cristo, vivano

sempre come figli della luce perseverando nella fede, vadano incontro al Signore che viene, con tutti i santi, nel regno dei cieli". È un impegno per genitori, padrino e madrina ed un bell'augurio per Greta e Matteo, figli della luce, illuminati da Cristo, per sempre! Auguri!

12. SARA PELLEGRINON

Sara ha ricevuto il santo battesimo nella quarta domenica di avvento, a pochi giorni dal Natale. Sara è nata, nel battesimo, alla vita divina; a quella vita che non ha tramonto, che non conosce morte, che in questa esistenza terrena è vissuta nella fede e che diventerà visione e beatitudine nel Paradiso. Con il battesimo entra veramente nel cuore del bambino, una scintilla di eternità.

Il Vangelo che abbiamo meditato è stato quello dell'annunciazione dell'angelo alla Madonna. La nascita di ogni bambino è un annuncio di vita che il Signore rivolge agli sposi, i quali, come Maria, dicono di sì con gioia. Non mancheranno preoccupazioni e problemi, ma certamente non potranno oscurare la luce, non potranno togliere la gioia di quel volto, di quegli occhi, di quel sorriso. Auguri!

COGRATULAZIONI E AUGURI!



Le quattro generazioni: bisnonna Zulian Graziella, nonna Murer Patrizia, mamma Cinzia Bettega e il piccolo Christian Brunet.

Momenti di speranza

Sorella morte in questi mesi invernali ha bussato più volte alle case della nostra comunità: Sono ritornati(e) alla casa del Padre: Lillj Pellegrinelli, Celetino Costa, Teresa Tabiaddon, Giustina Zulian e Rino Busin.

1. LILLJ PELLEGRINELLI: era nata in Svizzera nel 1923; in dicembre aveva compiuto 85 anni; vedova di Del Din Matteo, mamma di 4 figli, nonna di 8 nipoti e bisnonna di 11, dei quali qualcuno in arrivo. Visse per 30 anni a

Valdobbiadene e da 15 era ritornata a Caviola, dove visse



Lillj in occasione della festa degli 80 anni con la famiglia.

in serenità e dove concluse la sua esistenza terrena, confortata dall'affetto dei suoi cari e dai sacramenti (unzione) della fede.

Il sacerdote al suo funerale disse in particolare due pensieri. Ricordò la preghiera, commovente e ricca di significato, che rivolse al Signore, poche ore prima che morisse: "...Parti anima cristiana nel nome di Dio Padre che ti ha creato, nel nome di Dio Figlio che ti ha redento, nel nome di Dio Spirito Santo che ti ha santificato".

Tutta la nostra vita è nel nome della santa Trinità: dal battesimo alla sua conclusione.

Il secondo pensiero ha riguardato il fatto che Lillj

abitava molto vicino alla canonica. Io guardavo spesso la sua finestra illuminata e lei mi vedeva uscire ed entrare in casa.

C'era una mutuo "simpatico controllo", in spirito di amicizia, perché Lillj aveva veramente un bel carattere nel rapportarsi con le persone, sempre sorridente e desiderosa di comunicare. Concludeva il sacerdote: "ora quella finestra rimarrà spesso senza luce, ma non impedirà di comunicare ancora con lei... nella preghiera...".



90 anni: bisnonna Teresa con la nipotina Dana.

2. CELESTE (Celestino) Costa. Era nato nel 1927. In agosto aveva compiuto 81 anni; sposato con Flavia Segat; padre di 5 figli, di cui uno morto nei primi mesi della sua vita.

Il fatto di essere nella prossimità della giornata della vita (domenica 1° febbraio) e della candelora (lunedì 2 febbraio), il sacerdote ha pro-



Ciao nonno,

È con un ciao che si saluta un amico.

A qualcuno potrà sembrare poco rispettoso salutare con un "ciao" una persona così distinta e riservata; una persona di poche parole.

Poche parole sí, avvolte quasi contate, ma così sagge dette sempre al momento giusto che ti sollevavano se eri preoccupato, che ti facevano sorridere se eri triste, che ti rassicuravano se eri dubbioso. E a volte te nonno, bastava lo sguardo, una "pacca" sulla spalla per farci capire che c'eri. Quello sguardo, quella "pacca" sulla spalla la sentiremo su di noi per sempre, perché un amico è con te per sempre. Noi non ti abbiamo perso, ci siamo solo salutati... e allora:

"CIAO NONNO CELESTINO!"

posto una riflessione sulla Luce, secondo la parola di Gesù: *"Io sono la luce del mondo, chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"*.

Noi tutti siamo luce, pur avendo nella nostra vita zone di ombra: sono i nostri peccati.

Celestino è stato luce con il suo lavoro, per lunghi anni, un lavoro duro che iniziava anche alle 4 del mattino e tutto per la sua famiglia, per la moglie Flavia con la quale è vissuto per 55 anni e per i suoi figli. Celestino è stato luce con la sua bontà, con il suo sorriso. Il suo nome di battesimo era Celeste, ma per tutti era rimasto Celestino, un diminutivo che dice molto di lui. Bella la testimonianza dei nipoti che riportiamo sotto.

Celestino è stato chiamato all'eternità, improvvisamente ed inaspettatamente. Anche in questo egli è stato luce per noi: la morte ci può cogliere ad ogni momento e perciò importante è essere sempre preparati. Celestino, riposa in pace.

3. TERESA TABIADON.

Era nata nel lontano 1912. In novembre aveva compiuto 96 anni. Vedova di Zulian Attilio, morto ancora nel 1975, 33 anni fa; madre di due figlie. La sua lunga vita è sempre stata illuminata dalla fede, alimentata dalla preghiera, dalla parola di Dio, dai santi sacramenti, in particolare confessione e comunione. La fede l'ha resa forte anche nei momenti della sofferenza, non tanto fisica, perché è stata in questo assai fortunata, ma della sofferenza morale, del cuore: la morte del marito, del nipote Gianni, della figlia Lucia. La fede l'ha aiutata ad essere serena anche negli ultimi anni di infermità, sempre col sorriso sulle labbra e sul volto. Come non pensarla... ora... al banchetto del cielo? Teresa, riposa in pace.

Cara nonna Teresina, ci sembra ancora impossibile che tu non sia più con noi. Abbiamo avuto la fortuna di poter trascorrere tanti anni insieme e per questo il vuoto che hai lasciato ci sembra ancora più incalcolabile. Sei sempre stata una persona buona, generosa e gran lavoratrice. Ti ricordiamo fino a pochi anni fa in giro per Falcade con il tuo bastone e il fazzoletto in testa. Eri la mascotte del paese; tutti ti conoscevano e con piacere scambiavano due parole con te quando ti fermavi magari lungo la strada, nelle tue tappe fisse che facevi per riprendere fiato. È già; perché hai sempre voluto tu farti la spesa, arrivavi a casa con le borse piene: "Voi vede quant che riese 'ncora a portà".

Avevi una parola buona per tutti e la battuta pronta "n te scarsela". Hai sempre dimostrato la tua grande grinta nelle piccole cose come nelle difficoltà e prove che la vita non ti ha risparmiato. Il tuo sorriso e la tua dolcezza saranno sempre dentro di noi; ci sentiamo ancora vicini e veglia su di noi. Ti ringraziamo tanto per l'esempio d'amore e di fede che sei stata per tutti; non ti dimenticheremo mai quello che ci hai trasmesso. Grazie di cuore.

I tuoi cari

4. GIUSTINA ZULIAN era nata nel 1916. In novembre aveva compiuto 92 anni. Da 12 anni era sofferente ed inferma. Finché la salute l'ha sostenuta, è stata sempre molto impegnata nel lavoro, compiuto con gioia e con tenacia per la sua famiglia ed in particolare per il figlio Fausto.

Ha avuto il conforto di essere curata ed assistita a casa, dai suoi cari e nella casa lassù a Sappade si è serenamente addormentata nella pace del Signore, si è spenta come si spegne una candela dopo aver illuminato quanti le stavano vicino.



In particolare in questi ultimi anni, chi ha conosciuto Giustina e il sacerdote, che le portava la comunione ogni mese (12X12= 144), è fra questi, può testimoniare la sua fede, alimentata dalla preghiera.

Per lei la fede nel Signore le è stata di grande aiuto nel sopportare la fatica, l'infermità, la sofferenza.

Non ricordo di averla mai sentita lamentarsi! Quale esempio, quale insegnamento! Porteremo di lei un bel ricordo! Giustina, riposa in pace.

La pietà umana
è effimera
... evanescente...
ma possiamo
contar
sul Signore
... la sua è divina...
misericordiosa

5. RINO BUSIN: era nato nel 1930. In settembre aveva compiuto 78 anni; era vedovo di Cavallini Enrichetta.

Si è serenamente addormentato nella pace del Signore, certamente preparato all'incontro con il Signore; penso che la morte non fosse da lui temuta, ma quasi desiderata. Negli ultimi tempi la sua salute dava seri segni di cedimento, fino quando giunse l'infortunio della rottura del femore che fu, come succede spesso, la causa della sua fine.

Rino lo ricordiamo con tanta simpatia. Era veramente buono, silenzioso, discreto, umile, alle volte fin troppo, come quella volta di ritorno dalla Gita parrocchiale in Sicilia, per non recare disturbo al gruppo e poi ai parenti, rischiò davvero di andare al Creatore per un disturbo grave intestinale. Era rimasto solo dopo la morte di Enrichetta, che certamente le era rimasta nel cuore e non mancava mai di ricordarla in particolare nell'anniversario



Rino in montagna.

della morte con la celebrazione della s. Messa. Era rimasto solo, ma ha avuto la grazia di avere vicino a se in particolare la sorella Orsolina ed altri parenti, che, con la loro vicinanza e le loro cure, certamente gli hanno dato grande conforto. Io lo ricordo veramente con affetto: lo vedo in chiesa nel suo posto; lo penso quando in qualche gita-pellegrinaggio siamo stati compagni di camera.

Rino, riposa in pace.

6. ARTURO ZANDÒ: era nato nel 1939.

Quest'anno avrebbe compiuto 70 anni. Sposo di Valt Maria, papà di Antonella e di Graziella. La sua è stata una vita di lavoro per la famiglia.

Viveva lassù a Meneghina, nella casa che lui stesso aveva costruito.

Negli ultimi mesi, quando la malattia dava i primi sintomi di qualcosa di grave, assieme alla moglie si trasferì presso la figlia Antonella a Noale (Ve).

Purtroppo, nel giro di 5 mesi la conclusione terrena di Arturo.

Il funerale qui a Caviola, dove ora riposa nel nostro cimitero.

Alla Messa di funerale abbiamo meditato la parola di S. Paolo: "...sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore...".

Lo siamo perché creature e perché resi suoi figli nel Battesimo.

Nel vangelo abbiamo meditato la parola di Gesù circa la fine del mondo..."venite benedetti dal Padre mio, perché avete fame e mi avete dato da mangiare..." Arturo era stato donatore di sangue ed aveva ricevuto la medaglia d'oro

7. ANGELO BUSIN: il Signore l'ha chiamato all'eternità alla veneranda età di 94 anni. In marzo avrebbe compiuto 95 anni. Si è spento serenamente nel silenzio della notte e della sua casa a Caviola, in via Patrioti, assistito con cura dai suoi famigliari (figlio Tiziano, nuora Anna) e da Olga, la donna di servizio che da più anni assisteva Angelo con pazienza e buon spirito.

Era sicuramente preparato a partire da questo mondo nella speranza di rivedere e di ricongiungersi con i figli Riccardo ed Ettore e con la moglie Giulia. A proposito di Ettore, ricorreva l'anniversario della sua morte proprio il giorno del funerale del papà e così al mattino abbiamo fatto il funerale di Angelo e alla sera ci siamo recati ancora in chiesa per la Messa di anniversario di Ettore; messa che Angelo stesso si era preoccupato di ordinare, come faceva sempre per i suoi cari.

Alla Messa abbiamo meditato la parola di Paolo Apostolo, il quale ci ha

per aver fatto 53 donazioni.

Il Signore le avrà scritte sul libro della vita! Alla moglie Maria, alle figlie e loro famiglie, alla sorella Vittoria, le rinnovate condoglianze. Arturo, Riposa in pace.

*Caro nonno,
di te avremo tanti bei ricordi,
di quando eravamo in
montagna assieme a te e alla
nonna e delle belle
giornate passate assieme.
Un ricordo particolare, di
quando andavamo a far legna
con il trattore tutti quanti
insieme, tornando a casa
stanchi però, soddisfatti e
divertiti.*

*Pensando ora come ora, siamo
stati assieme ancora
troppo poco (causa la
lontananza che ci divideva).
Siamo stati contenti di esserti
stati vicini negli ultimi
mesi della tua vita, di aver
cercato di aiutarti come
potevamo e di averti avuto qui
a casa da noi fino alla
fine anche se in circostanze
molto brutte.*

*Vogliamo ricordarti come
quando eri in salute, allegro e
sempre con una parola per tutti
noi e speriamo che da
lassù tu possa proteggerci e
amarci come ci hai amato
nella tua vita,
sarai sempre nei nostri cuori.
I tuoi nipoti*

Dennis, Christian,
Nicholas e Mattias

parlato del battesimo, mediante il quale siamo stati inseriti nella morte e risurrezione di Gesù.

Nel Vangelo, Gesù ci ha ricordato che Lui è venuto nel mondo a fare la volontà del Padre, che vuole la salvezza di tutti. Angelo, riposa in pace!



ANNA DELLA PIETRA

Il primo marzo, è tornata alla casa del Padre, la nostra sorella in Cristo, Anna Della Pietra, mamma del nostro John Francis, guardia comunale di Canale d'Agordo.

La salma ora riposa nel cimitero di Coneglians (Udine) assieme al marito Giacomo.

...un saluto a mia madre...

*in quel posto che tutti
dobbiam andare
mamma tu troverai
buon stare
s. pietro ti aprirà
le porte del ciel
lassù è bel e dolce
come il miel
tanti aspettan
di vederti madre
primo mio padre
e tutti quelli che
ti han voluto bon
usciran dal canton
e saran contenti che tu
sei con lor
anche se quaggiù
tu lascerai molto dolor
ma avrem un angelo
di più che ci aiuta
la tua vita magari con
sofferenze tu l'hai vissuta
ti chiama il signore
ma nel cuore
per te resterà sempre
il nostro amore
arrivederci madre
e bacia mio padre.
john francis*

All'amico John, fra l'altro collaboratore del nostro bollettino, e alla famiglia, giungano le nostre più sentite condoglianze, uniti nella stessa fede e speranza.



Arturo sul suo trattore a Sappade.

NOZZE DI DIAMANTE A VALT



Primo e Giovanna nella casa a Valt il giorno del 60° di matrimonio.

Il 27 gennaio a Valt abbiamo festeggiato il 60° anniversario di matrimonio di Valt Giovanna e Zulian Primo. Una bella occasione per riunire amici e parenti a festeggiare Giovanna e Primo che entrambi alla soglia dei novant'anni possono vivere ancora insieme nella loro casa, nonostante le difficoltà, grazie all'impegno della famiglia. È stata celebrata in casa la Santa Messa nel ricordo delle persone care che non ci sono più e in seguito c'è stato un

piccolo rinfresco in un clima di gioia grazie alle molte persone intervenute. Una piccola cerimonia ma dal forte valore simbolico utile anche per ringraziare le persone che danno una mano alla famiglia nell'accudire i due anziani. Un bell'esempio, Primo e Giovanna, per le giovani coppie che spesso si arrendono alle prime difficoltà.

A Primo e Giovanna le più sentite felicitazioni da parte di tutta la parrocchia con gli auguri più cordiali!



Giovanna e Primo con la figlia Maria Lalj, genero Lino Scola e nipoti Fabio e Fulvio (neo campione italiano di Foldo-Sprint).



50 anni insieme sabato 27 dicembre

Hanno ricordato i 50 anni di vita insieme partecipando alla messa di ringraziamento, attorniti dai familiari, parenti e amici.

Il loro un matrimonio alquanto singolare perché due fratelli (Luigi e Antonio Luchetta) hanno sposato due sorelle (Lucia e Severina Tomaselli).

A benedire le loro nozze

50 anni fa era stato il fratello, don Giovanni Luchetta, da qualche anno, partecipe, lo crediamo fermamente, della liturgia celeste.

Ai coniugi "dorati" che dimostrano la loro gioia di appartenere attivamente alla nostra parrocchia, vada il nostro rinnovato augurio di buona salute e di serenità.

PREGHIERA PER LA FAMIGLIA

Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, noi ti benediciamo e ti ringraziamo per questa nostra famiglia che vuol vivere unita nell'amore.

Ti offriamo le gioie e i dolori della nostra vita, e ti presentiamo le nostre speranze, per l'avvenire.

O Dio, fonte di ogni bene, dona alla nostra mensa il cibo quotidiano, conservaci nella salute e nella pace, guida i nostri passi sulla via del bene. Fa' che dopo aver vissuto felici in questa casa, ci ritroviamo ancora tutti uniti nella felicità del Paradiso.

Amen.

FELICITAZIONI E AUGURI!

Li hanno ricordati con la s. Messa in cripta e con il momento conviviale con

tutta la famiglia. A Massimo e Lucia tanto benemerito per la cura che

hanno sempre avuto per la chiesetta di Iore e il nostro più sentito ringrazia-

mento con l'augurio di un avvenire di serenità e di salute.



Dopo la Messa in Cripta, dove 50 anni fa Massimo e Lucia si erano sposati.



Tutta la famiglia.

ANNIVERSARI

40 anni insieme! Edoardo e Antonietta

Sabato 15 febbraio, alla messa prefestiva, Edoardo Serafini e Antonietta Murer hanno ringraziato il Signore per i 40 anni di vita insieme, circondati in particolare dai figli Danilo e Tiziana e loro famiglie, dai parenti ed

amici. Una celebrazione "familiare", semplice, ma "sentita".

La foto ritrae gli sposi con i nipoti, i chierichetti David e Alex e le nipoti Greta e Petra.

A Edoardo e Antonietta, partecipi alla vita della parrocchia in gruppi ecclesiali e di volontariato, va il nostro ringraziamento con l'augurio più cordiale di ogni bene e di un sereno proseguimento verso altri traguardi!



Congratulazioni!... Auguri!...

Il 20 marzo 2009 si è laureata all'università di Padova, facoltà di scienze infermieristiche, **PAOLA MARITON**. Auguri e congratulazioni dal marito Massimo, dal papà, dai suoceri, dal fratello e sorelle e cognati. Sappade di Caviola.



In occasione del s. Natale, mi giunge da Roma una lettera con espressioni molte belle da parte di una certa Paola, che in primo momento non riesco ad individuare. Ma chi è? Dove l'ho conosciuta? Dove ci siamo incontrati? Con l'aiuto di altra persona, mi si illumina la memoria: "Sì, adesso ricordo... è quella Signora che incontrai in sagrestia dopo la Messa dell'Immacolata, presentatami da amici di Caviola, di professione Ricercatrice nell'ambito dei ghiacciai e dei circoli artici".

Roma 21 dicembre 2008
Caro don Bruno,

chi le scrive è una persona che si sente intrappolata dal cemento e dall'asfalto della città, ma che ha avuto la fortuna di conoscere la maestosa grandezza delle vette e il sublime silenzio dei luoghi remoti.

Chi le scrive è una persona che viene definita "folle" perché disposta a fare in auto 1200 km in poco più di 48 ore per arrivare in una semplice ma essenziale chiesa di montagna per ascoltare parole di speranza vere e sincere.

Chi le scrive è una persona che soffre poiché sente di avere un cuore di pietra che non è più in grado di udire la voce di Dio... almeno qui nell'inferno dello smog, delle "belle" chiese addobbate da costosi marmi e vistosi

UNA BELLA LETTERA DI AUGURI DI NATALE DA ROMA

arazzi e bei affreschi.

Ma il Natale è alle porte! E il Cristo che nasce ci chiede di avere un cuore tenero e puro, come quello dei bimbi, in grado di accoglierlo e di non chiudere le porte alla speranza.

Ma qui in città il Natale è solo l'ennesima occasione per arricchire i commercianti e per ingrassare un po' di più. In tutto questo io non riesco a trovare il Bambino che nasce e che vuol portarmi speranza e amore. Eppure mi ritengo fortunata per aver trovato luoghi in cui

sembra più facile sentirsi più vicini a quel Padre che ci ha voluti... La cima dei monti, il bianco candore dei remoti paesaggi artici, silenziosi sentieri inerpicati. Più il cammino che conduce a quei luoghi diventa difficile ed impegnativo e più senti di perdere tutti quei filtri, quelle maschere e quelle sovrastrutture che hanno portato l'uomo ad alienarsi e a perdere il contatto con la propria scintilla divina e tanto più il mio cuore torna tenero e capace di sentire che Dio c'è e mi

vuol bene, e vuole che io operi il Bene.

Talvolta questi mistici luoghi risultano così lontani e irraggiungibili e la tristezza si impadronisce di me, e il mio cuore diventa arido e sterile, non c'è più il desiderio di vivere. Ma per fortuna ci sono persone speciali... "persone con gli scarponi" che mi invitano a non desistere e a non perdere la speranza e a non smettere di cercare il colori della vita.. E quando riesco ad accogliere questo invito improvvisamente la strada diventa meno impervia.

E solo con gli scarponi ai piedi che si consente al Signore di rinascere nei nostri cuori!

Grazie don Bruno e buon Natale...con gli scarponi!
Con affetto

Paola

Ps. Sa don Bruno... qui in città la gente si sente "ricca" per il fatto di indossare scarpe da 400 euro e belle pellicce! Io mi sento ricca perché ho un tesoro che sono gli amici "con gli scarponi" che Dio mi ha fatto incontrare.

Grazie Paola per queste belle espressioni, ricche di umanità, di poesia e di ricerca della vera fede e del vero senso cristiano della vita ed anche delle Feste più belle come il Natale, che purtroppo vengono così spesso profanate!



Veramente tanta neve!

DI MESE IN MESE

DICEMBRE



Alpini nella sede di Caviola.

6 DICEMBRE: Il Gruppo Alpini Caviola-Cime d'Autà si è ritrovato per l'Assemblea annuale con la celebrazione della s. Messa, poi, presso il Ristorante il resoconto delle attività svolte durante l'anno (e sono state veramente tante significative) e a seguire il momento conviviale con amicizia e sana allegria.

Presenti anche le Autorità e i rappresentanti degli altri Gruppi A.N.A. dell'A-gordino.

Ancora grazie agli Alpini per la loro presenza molto attiva all'interno della comunità con buon spirito.

Penso che il Signore possa dire anche a voi quello che un giorno disse ad un tale che lo aveva interrogato... "Non siete lontani dal Regno di Dio"; anzi aggiungerei: "Siete nel Regno di Dio".

Gruppo alpini
"Cime d'Autà"

Rinnovo del Consiglio

Nella mattinata di domenica 11 gennaio 2009, si sono svolte, presso la sede del Gruppo Alpini "Cime D'Autà" di Caviola, le elezioni per il rinnovo del Consiglio. Celeste Scardanzan è stato riconfermato alla guida del Gruppo anche per il triennio 2009-2011 e sarà coadiuvato dai due vice-capi-gruppo: Angelo Costa e Riccardo Tommaselli.

Il resto del Consiglio sarà composta da: Giorgio Busin - Fabio Busin - Enrico De Gasperi - Valentino De Mio - Celeste De Ventura - Gianpietro Fenti - Antonio Murer - Davide Pellegrinon - Adolfo Tancon - Rinaldo Tommaselli - Silvio Valt - Serafino Costa - Francesco Costa - Antonio Fontanive - Juan Carlos Manfroi - Giuseppe Bortoli - Attilio Costa - Attilio Picolin.

13 dicembre: due appuntamenti vissuti nella nostra chiesa parrocchiale:

Il Soccorso Alpino ha voluto ricordare vivie defunti che hanno operato e operano in questo settore così importante della vita sulle nostre montagne.

La montagna è bella, ma la presenza spesso degli imprevisti, anche gravi, che mettono in serio pericolo la salute e la vita degli amanti della montagna, in particolare quando viene meno la prudenza, il rispetto e la giusta valutazione delle proprie forze; a volte non basta nemmeno tutto questo e si verifica l'imponderabile.

Il soccorso tempestivo e fatto con competenza dai Volontari può essere decisivo per salvare la vita di una

persona. Per questo va a tutti i volontari del Soccorso Alpino la nostra gratitudine.

Pubblichiamo sotto la bella preghiera dei fedeli che Remis e Walter Tomaselli hanno composto e letto durante la Messa:

Perché tutte le associazioni di volontariato operanti all'interno della società, perseguano esclusivamente il loro scopo, che è quello di assicurare il conforto e l'aiuto nei confronti del prossimo, come per altro ci insegna il vangelo.

Per tutti i volontari caduti nell'adempimento del loro dovere.

Perché il loro esempio non venga dimenticato, ma sia di stimolo per una migliore efficienza operativa da parte di tutti noi.

Perché l'altruismo e la disponibilità che dimostriamo nell'opera

EL TROI DE LA SPADA

Da sora Vilota, da la ciasa co San Florian, scomenzava 'n troi.

Dapò 'n cin, dal ciaro se pasava de colpo al scur, a l'ombria. L'era 'l bosch de la spada.

Tanti biei fagher, aut e dret i scuerdia 'l sol.

Co se tornava al soladif, 'l luster 'l dea quasi festide. Trei ote, doi varech e se lugava a Somor, su da la ciasa dei Nart. D'ansuda, 'l Gioani Cristin 'l venia du co la stoia. 'Lnetava 'l troi da le foie e dai sfai.

Co 'l rusach e le braghe de mansest 'l Gioani 'n doi varech l'era a Piè Falciade a provede.

M. M.

Riflessioni di una coscritta del '38



di Soccorso Alpino si trasferisca anche nella nostra vita quotidiana e possa quindi farci crescere umanamente e spiritualmente migliori.

Preghiamo affinché noi si possa sempre ammirare l'alba del nuovo giorno, vedere le rocce inondarsi di luce e tingersi di rosso, i profili delle montagne stagliarsi sempre più nitidi nell'azzurro terso del cielo, e cogliere in questo miracolo della natura un segno della tua infinita potenza.

Sempre la stessa sera la classe 1938 ha voluto ringraziare il Signore per il bel traguardo dei 70 anni e chiedere una particolare benedizione per un sereno avvenire in vista di altri traguardi. La foto fa vedere volti ancora giovanili! Auguri!

Siamo nati nel 1938, ma quest'anno è un quarantotto! "Neve e neve in quantità", tutti quanti ci ha imbiancati. Ormai la vita sarà breve e tutti diventeranno Biancaneve! Solo i più arzilli e tanto cari diventeranno ultra centenari. Forza! Che un giorno non si sa, ci ritroveremo all'aldilà? Io quest'anno sono sfinita, sarò alla fine della vita? Questo non si sa: solo Iddio deciderà...pure io sono Come la neve che un bel dì si scioglierà. Sono la coscritta la più impaurita che parla e parla e non sta mai zitta! Per me ormai la vita è come il gelo, che mi Ritrovo ogni giorno al cimitero!

A. V.

AVVENTO

L'abbiamo iniziato domenica 30 novembre, impegnandoci con i fanciulli e ragazzi del catechismo, ad animare la Messa della comunità alla domenica, con l'accensione della corona.

Nella prossimità del Natale ci siamo impegnati nella Novena sia con la preghiera che con un impegno di carità ed è stata una bellissima sorpresa: tanti fanciulli ed anche adulti sono venuti alla Messa, portando ogni sera, un sacchettino con vari generi alimentari (pasta, zucchero, caffè...) che avremmo poi portato ai frati di Mussoi per la mensa dei poveri.

La raccolta è stata davvero abbondante.

Celeste De Prà ci racconta come è andato il viaggio a Belluno, l'indomani di Natale.



Veramente tanti!



Cripta: ognuno con il suo pacchetto (zucchero, riso, caffè...) per i poveri.



Alex De Luca.



Sandro De Gasperi.



Elisa Strano.



Elisa Pescosta.

AVVENTO DI FRATERNITÀ

Per iniziativa delle parrocchie, nel periodo di avvento, i ragazzi della valle del Biois hanno vissuto un momento di condivisione con i più poveri e bisognosi.

Durante la novena di Natale infatti hanno provveduto a usare parte dei loro risparmi per la fornitura di generi alimentari (latte, zucchero, pasta, caffè ecc.) alla comunità dei frati cappuccini della parrocchia di Mussoi di Belluno la quale fornisce ogni giorno una trentina di pasti alle persone bisognose che vi si presentano.

La sensibilità e la generosità è stata veramente grande sia nel coinvolgimento personale che per la quantità di generi raccolti; è stato infatti necessario provvedere al riempimento di due pulmini per il trasporto a Belluno.

Solo per quanto riguarda la parrocchia di Caviola sono stati raccolti:

31 Kg di caffè, 52 Kg di biscotti, 78 kg di pasta, 100 Kg di riso, 100 Kg di zucchero, 105 Kg di latte.

Altrettanto generosamente hanno risposto i ragazzi delle altre Parrocchie.

Alla consegna, oltre a don Bruno e don Matteo hanno partecipato anche alcuni ragazzi e genitori ai quali il frate cuoco (fra Pietro) ha spiegato la funzionalità della mensa alla quale accedono in particolare gli extracomunitari in cerca di lavoro e come la comunità francescana cerca di aiutare anche famiglie povere della zona delle quali vengano a conoscenza delle ristrettezze economiche.

Hanno perciò ringraziato per la generosità a nome dei più poveri e poi hanno accompagnato i presenti a visitare la cucina e il refettorio.

Data la bontà dell'iniziativa, rivolta in particolare ad un'opera meritoria per la nostra Diocesi, essa potrà essere ripetuta per abituarci a condividere un po' del nostro benessere con chi ne ha più bisogno.

Nell'occasione si è anche appreso che i frati cappuccini sono stabilmente a Mussoi dal 1937 e da quella data è iniziata a funzionare anche la "mensa dei poveri" con una frequenza costante dalle poche unità alle più numerose, a seconda dei periodi.

NATALE

IL PIÙ BEL DONO DEL NATALE È GESÙ

In questi ultimi mesi uno degli argomenti più affrontati da quotidiani e telegiornali è stata senza dubbio la "crisi finanziaria" che ha colpito molte famiglie... e non solo... Durante le feste natalizie la gente spenderà meno in regali e regalini... e anche Gesù Bambino forse non riuscirà a portare tanti doni come ha fatto in passato.

Ma, pensateci bene, è davvero un problema? Noi

Come sempre, anche quest'anno la chiesa alla Messa della Notte, celebrata alle 23, era gremita di fedeli ed abbiamo vissuto sentimenti di fede e con emozione il grande mistero della Natività del nostro Salvatore, aiutati in questo dal canto del Coro Parrocchiale e dall'animazione che ci è stata proposta dagli animatori e dai fanciulli dell'A.C.R.

Riportiamo il commento proposto dopo l'omelia nella rappresentazione della natività.



dell'ACR crediamo proprio di no e cercheremo di convincere anche voi (... forse coi più piccoli sarà più difficile...) ...

Ci voleva davvero la crisi finanziaria per capire che anche un Natale senza tanti regali può essere bellissimo? Ricordiamoci che il Natale stesso è già un immenso dono, il suo viverlo nel pieno significato cristiano dovrebbe farci capire che la nascita del Bambin Gesù è il regalo più bello che possiamo ricevere...

Ricordiamoci che non importa quanti o quanto preziosi sono i regali che facciamo o riceviamo... importa come li accogliamo e li doniamo: se sono autentici diventano anche un modo per donare una parte di noi...

Fermiamoci a riflettere... prima cerchiamo di comprenderlo noi "grandi", torniamo a credere nei veri valori del Santo Natale... così

riusciremo a spiegarlo anche ai più piccoli, riusciremo a dire loro che, se Gesù Bambino non porta proprio tutti i regali che si desideravano la cosa importante è che Lui sia lì, nel Presepe illuminato all'interno delle nostre case...

(quattro bambini dell'ACR portano verso l'altare quattro cartoncini che andranno a formare lo sfondo del presepe che ci ricorderà durante tutte le feste natalizie il messaggio lasciato durante questa Notte Santa)

Il più bel dono del natale è Gesù: la sua nascita ci regala gioia, coraggio, speranza, amore.

"Per Natale ci scambiamo dei doni, per dare GIOIA agli uni agli altri e partecipare così alla gioia che il coro degli angeli annunziò ai pastori, richiamando alla memoria il regalo per eccellenza che Dio fece all'umanità donandoci suo Figlio Gesù".

(Joseph Ratzinger, 20 dicembre 2000)

"Veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv1,9). La Luce vera di cui parla Giovanni è Gesù, è Dio che ci dona suo Figlio. La Luce è SPERANZA; il Bambino che nasce in questa Notte Santa illumina i nostri desideri di salute, serenità, pace, amore, condivisione fraterna e ci fa credere che davvero essi possano realizzarsi.

"Tutti abbiamo bisogno della sosta silenziosa nella grotta di Betlemme. Ci donerà CORAGGIO e senso di responsabilità..."

Avremo il coraggio di denunciare e combattere le nostre personali incoerenze, insincerità, disonestà... impareremo che la storia è posta nella mente, nelle mani, soprattutto nel cuore di tutti noi; dipende da noi, illuminati dalla luce del Natale, guardare con più fiducia il nostro futuro".

(vescovo Roberto Amadei, Natale 1994)

Per ognuno di noi, povero o ricco, circondato da affetto o solo, il Natale ha un dono, che è fonte di AMORE...e questo dono è Gesù.

Il Natale dovrebbe essere per noi un reciproco scambio di questo Amore; ognuno provi a fare propria una parte dell'immenso amore che il Padre Celeste ha portato nella grotta di Betlemme e provi a donarlo ad un'altra persona... basta davvero poco...



altrettanti bambini/e:

Lorenzo Follador, Valeria Miotto (Pordenone), Petra Brocco (Ve), Diego Debertolis, Ania De Biasio, Caterina Valt, Alberto Rossi, Irene Filippi (Pd), Alessandro Ganz (Cencenighe), Greta Di Stefano, Matteo Valt, Sara Pellegrinon (S. Tomaso).

Per i 6 matrimoni celebrati: De Dea Andrea e Tancon Chiara; Pescosta Fabrizio e Ianniello Ilaria; De Biasio Fabio e De Biasio Antonella; Fontanive Massimiliano e Costa Marianna; Trevisi Simone e Paccagnan Meena Maria Paola (Tv); Filippi Lodovico e Follador Maria Miranda. Per i fanciulli che per la prima volta si sono accostati al sacramento del perdono (17) e alla prima Comunione (12), per i 17 ragazzi cresimati. Per i 14 funerali che abbiamo celebrato nel segno della speranza: Fontanive Marisa, Bortoli Paolo, Busin Gioacchino, Tormen Leonella, Costa Pietro, Piccoli Giorgio, Pasquali Giovanni, Serafini Lucilla, Valt Carlo, Ganz Tomasina, Crepaz Sergio, Follador Clara, Scardanzan Fioretta, Dell'Eva Francesco.

ULTIMO DELL'ANNO IN CANONICA

Lo abbiamo passato in amicizia, preghiera e convivialità con un gruppetto di 11 amici. È stato davvero bello, perché abbiamo constatato che quando all'amicizia e alla convivialità si unisce la preghiera, tutto diventa più bello!

ULTIMO DELL'ANNO

L'abbiamo vissuto in spirito di ringraziamento con la celebrazione della S. Messa, nel ricordo riconoscente per quanto il Signore ci ha dato di vivere personalmente e comunitariamente nel corso dell'anno.

A livello personale ciascuno aveva il suo grazie!

A livello comunitario abbiamo detto grazie al Signore per i 12 battesimi donati ad



GENNAIO

PRIMO DELL'ANNO 2009

Giornata della pace, Solennità della Madonna, madre di Dio, inizio del

nuovo anno civile, festa dei Coscritti: per tutti l'invito e l'occasione per invocare lo Spirito Santo per essere strumenti di pace e per sentirci

benedetti dal Signore.

SABATO 3: alla Baita dei cacciatori per trovare Rino (l'eremita). È stata una bella giornata, in mezzo a tanta

neve, con un bel numero di amici, trascorsa in amicizia e con la celebrazione della Messa in un ambiente vera-

segue a pagina 14





mente singolare, sotto le cime d'Auta e su una montagna di neve.

Abbiamo constatato i lavori portati avanti da Rino nella ristrutturazione della Baita con coraggio, con tenacia e con tanti sacrifici. Speriamo che chi di dovere e chi può possa dare una mano a Rino per vedere almeno parzialmente ristrutturata la Baita. È un impegno che dovrebbe stare a cuore di quanti lavorano nel settore turistico. Il turismo nella nostra Valle ha bisogno della Baita dei Cacciatori! Facciamo di tutto perché l'opera intrapresa vada a buon fine e presto!

VENERDÌ 9: SERATA PER LA PREMIAZIONE DEI PRESEPI

C'è stata la proiezione dei presepi in diaporama multimediale, la partecipazione



del Coro Giovani di Caviola che ha eseguito alcuni canti natalizi, la presentazione di un pensiero natalizio da parte di don Bruno, la consegna di un ricordo a quanti avevano partecipato all'iniziativa.

19 - 23 GENNAIO: IN LIBANO con la Tonello Viaggi

È una iniziativa che la Tonello Viaggi di Vicenza propone ai sacerdoti e collaboratori che fanno riferimento a loro per organizzare i pellegrinaggi e le gite. Eravamo in 25, fra cui don Bruno e Marco, che nelle prossime pagine vi racconta come è andata.

fronteggiare e superare l'emergenza maltempo, nei giorni di dicembre immediatamente precedenti il Natale.

Nel solo abitato di Caviola sono caduti oltre tre metri di neve in soli quindici giorni: perturbazioni continue e abbondanti, intervallate da drastici cali di temperatura.

In uno scenario di disarmante carenza di mezzi e di servizi il Gruppo ANA di Protezione Civile Caviola-Cime D'Auta ha prestato un aiuto fondamentale ai pochi ma preziosi operai dei Comuni di Falcade e Canale D'Agordo.

Per una decina di giorni, dall'11 al 19 dicembre, proprio in coincidenza delle precipitazioni più intense, Alpini e Operai Comunali, si sono prodigati in campagne non-stop di spazzamento strade, sgombero piazzali per i mezzi pubblici, rimozione dei cumuli di neve per liberare spazio utile alla circolazione stradale e alla logistica, controllo del traffico.

Non disponendo di mezzi

segue a pagina 15

NEVE E GHIACCIO IN ABBONDANZA

(di Celeste Scardanzan)

Neve e ghiaccio non sono certamente elementi inconsueti in questa stagione, nella nostra provincia. Ma la frequenza e l'entità delle ultime precipitazioni fanno certamente di questo inverno uno dei più disagiati degli ultimi trent'anni.

La generazione dei più anziani ricorderà certamente come abituali, un tempo, neviccate che oggi non esitiamo a definire eccezionali. Si sa, i tempi sono cambiati, il clima è profondamente alterato, il paesaggio intorno a noi si è notevolmente modificato. Il nostro stesso stile di vita fa di noi una generazione radicalmente differente da quelle che ci hanno preceduto.

Una cosa però resta identica a sé stessa nel tempo, inalterabile ai mutevoli orientamenti della storia e dei cambiamenti: è lo spirito di solidarietà, il senso di servizio gratuito e incondizionato che ha sempre animato i nostri alpini.

Ed è proprio grazie a loro che, in molti comuni del nostro territorio, si è riusciti a



Pompieri all'opera sul tetto della canonica.



Baita Pian Delle Giare Gares 11.02.09.

QUANTA NEVE!

Erano anni che non si vedeva tanta neve e così presto: neviccate su neviccate con montagne di neve: almeno tre-quattro metri. Gli sciatori hanno avuto delle piste magnificamente innevate in un ambiente tipicamente invernale ed anche gli operatori turistici non hanno avuto problemi di innevamento delle piste... Tuttavia non sono mancati i disagi in particolare per gli abitanti delle frazioni, per liberare i tetti dalla neve per il pericolo di cedimento delle strutture, per liberarsi dalla neve attorno alle case, per lo sgombero delle strade ed altro ancora.

Gli addetti comunali, provinciali e regionali hanno avuto un supplemento di lavoro e con la cassa comunale in rosso per le spese sostenute. Si sono visti spesso i Vigili del Fuoco operare all'interno del paese per venire incontro ai problemi più gravi. Li ringraziamo anche per il lavoro svolto sul tetto della chiesa e della canonica.

A Mauro Valt, esperto di neve e di ghiaccio e che lavora al Centro Valanghe di Arabba, abbiamo chiesto di dirci qualcosa a proposito.

propri, il Gruppo Alpini di Protezione Civile ha potuto usufruire dei soli mezzi comunali. Con turni di lavoro organizzati in modo da non interrompere mai l'intervento, si è riusciti a contrastare efficacemente l'emergenza, scongiurando l'evoluzione della situazione verso stati di vera e propria calamità.

Il momento più critico si è vissuto quando è scattato l'allarme per una slavina che minacciava di colpire gli abitati di Ignaz e Somor. Il distacco di un enorme volume di neve sulla parte di versante più a ridosso delle case è iniziato la sera del 16 dicembre, ma già all'alba del 15, era scattato il piano di sorveglianza.

L'azione sinergica fra i nostri Alpini, gli Operai comunali e il Soccorso Alpino,

supportata dal monitoraggio in continuo del fenomeno da parte dell'ARPAV, ha garantito l'attuazione di un piano di sicurezza a difesa dell'incolumità dei cittadini: il controllo, con un ponte radio, del passaggio sulla strada esposta alla slavina è stato quotidianamente assicurato sino alla sera precedente il cessato allarme del giorno 19. L'azione degli Alpini è stata presente in moltissimi abitati della valle del Biois: oltre i già citati Caviola, Somor, Falcade, altri interventi sono stati svolti presso Valt, Feder, Lagazzon, Tegosa, Sappade, Colmean, Fregona, Canes, Marmolada e Molino. E, dovunque, insieme agli Alpini, l'intera comunità si è prodigata in un lavoro silenzioso come la neve, duro come la montagna, che ci affratella.



12.02. 2009: verso la "Sussistenza": Casa del "Mondo".

Nevica... e nevicherà ancora!

di Mauro Valt

Una domenica di febbraio sono salito su un mucchio di neve davanti casa con l'obiettivo di abbassarlo, in quanto, la potente fresa da neve, non riusciva più a oltrepassare il muro che avevo creato.

Una volta salito, prima di iniziare a spalare, ho salutato alcuni passanti e in quel momento mi sono accorto di essere molto in alto, talmente in alto da essere quasi al pari della mansarda di casa, o meglio di un secondo piano.

Attorno a me non solo neve dove la aveva depositata la fresa ma neve dappertutto e con considerevoli spessori.

Mi sono chiesto se avessi dovuto spalarla tutta a mano. Di sicuro non avrei liberato piazzali grandi per parcheggiare le auto e i sentieri di collegamento casa-fienile e casa- legnaia sarebbero

stati molto più stretti. I pensieri allora sono andati ai racconti di mio padre e dei mie nonni: l'inverno del 1951!

Nel 1951 non ero ancora nato e quindi non ho il ricordo della vita vissuta in quell'inverno, in quel mese di febbraio, ma ho solo il tramando orale dei miei avi.

Inoltre ho sempre pensato che i ricordi di tanta o poca neve sia sempre stato legato alle difficoltà della vita quotidiana: inverni poco nevosi quando non si poteva portare la legna a casa con la "ridola" (la slitta da legna), inverni molto nevosi quando c'era molto da spalare e inverni normali... Oggi invece ci si ricorda soprattutto della neve prodotta artificialmente.

Tuttavia, grazie al certosino lavoro di osservatori nivologici di allora e di oggi (sono rimasti in

pochi, 4-5 in provincia di Belluno), che quotidianamente misuravano l'altezza della neve al suolo e la quantità di neve fresca caduta in 24 ore, mi è possibile fare dei confronti fra i dati dell'inverno attuale e quello del 1951, ma non solo.

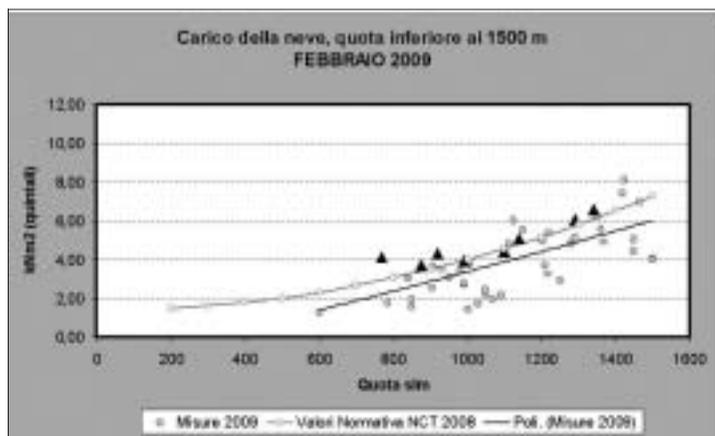
La stagione invernale 2008-2009, fino alla prima decade del mese di marzo, è stata caratterizzata da 6 importanti episodi nevosi: dal 28 novembre al 3 dicembre, dal 10 al 17 di dicembre, dal 19 al 22 gennaio, dal 31 gennaio al 3 febbraio, dal 6 al 10 sempre di febbraio e infine dal 4 al 6 di marzo. In totale a Falcade (1150 m slm), luogo di riferimento per la Valle del Bios, sono caduti ben 5,54 m di neve fresca e a Cima Pradazzo-Lago di Cavia (2100 m) 7,12 m. Queste quantità di neve sono state misurate con una codi-

ficata metodologia che permette il confronto anche con gli inverni passati. A Falcade, si hanno i dati delle misure dagli anni '30 ad oggi mentre al Lago di Cavia- Passo Valles - Cima Pradazzo dal 1949 in poi. Sicuramente a Sappade o a Gares, è nevicato un qualcosa in più rispetto a Falcade ma, a parer mio, non molto di più!

Dal 29 di novembre all'8 di marzo sono state ben 34 le mattine su 100 in cui abbiamo dovuto spalare neve e in particolare 3 mattine più di 50 cm e 7 altre più di 20 cm: delle belle fatiche!!!

Fino alla prima decade del mese di marzo la quantità di neve caduta a Falcade è stata di molto inferiore a quella del 1951 (11,15 m) quando soprattutto in febbraio ma simile a quella degli inverni del

■ segue a pagina 16



Carico della neve al suolo nelle diverse località del bellunese. In figura è rappresentata la curva, come da normativa, del carico della neve al suolo utilizzata per la progettazione delle opere. I punti contrassegnati dai cerchi sono le misure nel bellunese, quelli con i triangoli sono alcune località dell'agordino (tutta la valle del Biois).



Quantità di neve fresca caduta da novembre a marzo compreso (per il 2009 il dato è parziale). Gli inverni indicati in figura sono i più nevosi dagli anni '30 ad oggi (per il Cavia dal 1950).



Baita dei Faè sul Valles 18.12.08.

1960 e del 1978 (Fig. 1).

A Falcade c'è una grande differenza fra la neve del 1951 e quella di questa stagione invernale, un po' meno nelle altre stazioni di rilevamento (Cortina d'Ampezzo, Andraz, Arabba, e Lago di Cavia).



Baita dei Faè sul Valles 8.02.09.

Tuttavia, in tutte queste località, gli inverni 1951, 1960, 1978, 1977 e il 2009, si differenziano nettamente come innevamento dagli altri inverni.

Le grandi nevicate degli anni '77 e '78, come anche le grandi valanghe e le strade chiuse fino a Belluno me le ricordo bene in quanto andavo a scuola ad Agordo ma, dell'inverno 1959 - 60, che i dati evidenziano come inverno nevoso, non ho mai avuto informazioni.

In definitiva, guardando i dati di neve misurata giornalmente, si può affermare che la stagione invernale in corso, fino all'8 di

marzo, è stata una delle 4-5 stagioni più nevose dal 1930 ad oggi, seconda in molte località del bellunese solo all'inverno del 1951.

Infatti gente a spalar neve sui tetti come questo inverno, non se ne era mai vista.

La domanda più ricorrente è se a ragione o inutilmente. Una indagine condotta dal Centro Valanghe di Arabba sul territorio provinciale sui carichi di neve al suolo, ha evidenziato che proprio nella Valle del Biois, a metà di febbraio, sono stati raggiunti dei valori massimi di carico della neve al suolo e quindi sui tetti, superiori ai limiti previsti dalla vigente legislazione (Norme Tecniche per le Costruzioni, 2008) (Fig. 2).

Pertanto, la spalatura dei tetti, se realizzata in modo omogeneo, è stata per questo inverno, una necessità per molti tetti, specie i fienili!!!

In conclusione, dopo tanti anni con poca neve, finalmente un inverno nevoso. Non si può dire che il clima stia cambiando ma si può dire che in mezzo a tanti inverni con poca neve, un inverno nevoso fa parte della variabilità del clima. Di sicuro tutta questa neve farà bene ai ghiacciai delle Dolomiti ma ci vorranno parecchi inverni come questi, assieme ad estati non calde, per rivedere i nostri ghiacciai aumentare delle loro dimensioni.

Per concludere, come dicevo nel 1951 non c'ero, ma attraverso i dati mi sono fatto una idea delle quantità di neve, delle fatiche di allora e dell'eccezionalità di questo inverno (Fig.3).



Pisoliva (Fenti Bruna) verso Caviola.

FEBBRAIO

Domenica 1° febbraio abbiamo celebrato la Giornata della Vita con la partecipazione alla Messa di tanti bambini portati dai genitori. Abbiamo regalato loro una primula.

Altre primule le abbiamo

messe a disposizione della gente con offerta libera a favore delle attività diocesane a favore della vita. Ci siamo ancora impegnati per il progetto Gemma (160 euro al mese per 18 mesi) per aiutare una mamma in difficoltà.



2 FEBBRAIO: CANDELORA

Il maltempo (abbondante nevicata, come normale in questi tempi) ha impedito a molti di partecipare alla celebrazione della Messa con benedizione e consegna delle candele. È stato bello però ugualmente, in particolare nella processione all'interno della chiesa con le candele accese, che illuminavano l'interno della chiesa.

SABATO 7 FEBBRAIO: LA FILODRAMMATICA DI FALCADE

Gli amici della Filodrammatica di Falcade Alto sono scesi a Caviola presso la Casa della Gioventù per proporci la Commedia brillante: "...mi becchin me dender spazzin", tradotta in dialetto locale. L'invito, come gli altri anni era stato rivolto loro dal Gruppo missionario "Insieme si può..." di Caviola. Il parroco alla presentazione poteva dire che la serata oltre ad avere una finalità ricreativa e culturale, ne aveva anche un'altra, quella ap-

punto missionaria. Il ricavato, al netto delle spese, sarebbe andato per sostenere iniziative missionarie.

La trama della commedia si svolge all'interno di una famiglia ed ha come protagonista il capofamiglia che è becchino. Le cose non vanno bene per scarsità di lavoro (pochi funerali); nel frattempo la figlia si innamora di un giovane spazzino; il fatto suscita l'opposizione energetica del papà.

Non si degna di diventare suocero di uno spazzino. Intervengono poi altre vicende che complicano la vita familiare.

Quale la conclusione? Non solo la figlia sposa lo spazzino, ma il papà stesso è costretto a fare lo spazzino assieme al genero.

C'è una morale in fondo: ogni mestiere ha la sua dignità e bisogna guardarsi bene dal disprezzare quello che sembra poco dignitoso...

Tutti bravi gli attori. L'appuntamento al prossimo anno!



Fiaccolata a Caviola il 5 gennaio 2009.

Carnevale 2009



Ultimo di Carnevale: tanti bambini, tanta allegria, tanti dolci.



QUARESIMA

L'abbiamo iniziata mercoledì delle Ceneri, 23 febbraio, con la benedizione ed imposizione delle ceneri: un rito, che pur ripetitivo, ha sempre la forza di suscitare sentimenti profondi di fede.

Molti i presenti alla celebrazione della sera.

Abbiamo sintetizzato il nostro impegno con tre parole che iniziano con la lettera P: Preghiera, Penitenza, Poveri.

Quaresima tempo "austero", ma non triste, anzi... gioioso per la certezza che il Signore ci accoglie, ci perdona e ci ama, alla sola condizione che apriamo il nostro cuore all'accoglienza.

Come impegno di preghiera: la Messa Festiva, la Via Crucis dei venerdì, le Stazioni quaresimali sempre dei venerdì.

Quest'anno le stazioni quaresimali le abbiamo percorse con S. Paolo, riflettendo

sulle sue lettere, che sono state commentate dal nostro vicario Generale, mons. Luigi Del Favero, appositamente venuto tutti i venerdì da Belluno.

Alla fine della Quaresima, certamente potremo dire di conoscere meglio S. Paolo e la sua spiritualità.

Questi i temi degli incontri: "Ho visto il Signore" (Cencenighe); "Mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Canale); "La vita nuova" (Falcade); "sepolti con Cristo per risorgere con lui" (Caviola); "La risurrezione al centro dell'annuncio cristiano" (S. Tomaso).

Come impegno di penitenza: qualche rinuncia volontaria e significativa di qualcosa di interiore (lotta al peccato - conversione).

Come attenzione ai poveri: l'adesione all'iniziativa diocesana "Un pane per amor di Dio", come frutto delle nostre rinunce.

La prima lettera scritta a casa da un ragazzo, appena entrato in seminario negli anni '50

Feltre 20.10.1950

Cara mamma e fratello, già che ora ho finito di compilare il problema e la campanella non è ancora suonata, approfitto per scrivervi un po' la vita del seminario dei primi giorni, l'impressione che mi ha fatto.

Appena entrato in seminario, ancora assieme allo zio, niente di nuovo, perché quella giornata fino alla sera si era liberi. Però il giorno dopo quando ero fra gli 80 seminaristi, quasi tutti foresti, la nostalgia cresceva ed in più quella prima giornata è stato il ritiro. Niente lezioni, niente ridere e saltare, ma silenzio perfetto. Allora stando lì, mesto, pregando, il mio pensiero era quello di aver lasciato la casa. Finalmente sulla sera, il ritiro era finito e così abbiamo potuto saltare. Si giocava al pallone e ad altri giochi.

Giocando subito la nostalgia mi passò ed in me era entrata l'allegria; alla casa pensavo poco o quasi niente, ma ero sempre attento al gioco. Adesso la nostalgia mi viene ancora andando in cap-

PELLA, perché come vi ho già detto, stando in silenzio, il pensiero è sempre a voi e ai compagni. Ora sono in studio assieme a tutte le classi. Le tenebre sono già calate da un pezzo e la campana malinconica del duomo continua a suonare. Fra pochi minuti andremo a mangiare e verso le nove e mezza andremo a letto.

Oggi abbiamo cominciato a fare scuola e nel pomeriggio siamo andati a fare una bella passeggiata per Feltre. Qui si mangia bene: alla sera una minestrina e poi la frutta; alla mattina il caffè e a mezzogiorno ancora una minestrina ed altra roba. Domani dopo pranzo andiamo a teatro. Salutatemi la Romana, il Miglio e i loro figli. Dite a Mario che se vuol giocare al pallone venga qui, però dategli che non si può giocare alla sisal. Speriamo che tutto mi vada bene e che il Signore mi dia salute e la forza di continuare. Altro non mi resta che salutarvi caramente il vostro figlio e fratello... Vi prego di mandarmi l'indirizzo del papà, perché non me lo sono preso.

Congratulazioni...!
Auguri...!



Il 23 gennaio si è laureata in Economia e diritto, presso l'Università degli Studi di Trento, **Costa Virna** discutendo la tesi dal titolo: "L'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza".

COMITATO DI REDAZIONE

Don Bruno, Bulf Marco, De Pra Celeste, Tissi Corrado.

HANNO COLLABORATO: Alice Ganz, Stefano Murer, Marco Scardanzan, Beppino De Ventura, Costa Andreina, Paola (Roma), Valt Mauro, nipoti di Zandò Arturo, famigliari di Tabiadon Teresa, Davare Gian, Celeste Scardanzan, Adriana Valt, fratelli Tomaselli, Sandro De Gasperi, Pia Luciani.

Il Libano... un paese da scoprire

(racconto del viaggio effettuato a gennaio)

a cura di Marco Bulf

Lunedì 19 gennaio:

(Caviola-Vicenza
Malpensa-Beyrut)

Era una nottata serena, quando io e il parroco partimmo per scoprire un nuovo paese: il LIBANO; infatti la storia inizia circa alle 3.30 di mattina del 19 gennaio per ricongiungersi al gruppo organizzato dall'agenzia "TONELLO VIAGGI" di Vicenza.

L'ora della partenza del pulman che ci doveva portare all'aeroporto milanese di Malpensa era stabilita alle 6.30.

Giunti a Milano, meglio nei pressi di Varese, ci siamo imbarcati con la compagnia MEA (Middle East Airlines) per raggiungere la capitale del Libano: Beirut.

Primo impatto con Beirut

Prima di giungere all'aeroporto abbiamo visto dai finestrini i primi campi palestinesi dei rifugiati.

Beyrut è la capitale del Libano. Ha una popolazione di circa 1.300.000 abitanti ma nei giorni lavorativi si arriva a 2.000.000 per lo spostamento della popolazione residente nelle campagne verso la città in quanto le maggiori fabbriche, negozi ed attività economiche si trovano nei grandi centri.

Bisogna anche notare che la superficie territoriale è piccola, circa 10.452 Km²: 250Km di lunghezza e larga da 25 a 60 Km.

Vita religiosa e civile

Nel Libano vi sono 18 confessioni religiose riconosciute:

fra i cristiani: quelle maronita, greco-ortodossa, greco-cattolica (melchita), armena apostolica, armeno-



cattolica, siriano-ortodossa, siriano-cattolica, protestante, copta, assira, caldea, e la cattolica di rito latino; **fra i musulmani,** le comunità sunnita, sciita, ismailita e, in aggiunta, le comunità alauita e drusa.

la comunità ebraica.

Il Libano è suddiviso in 6 governati: Beirut, Bekaa, Monte Libano, Nord Libano e Sud Libano, Nabatiye.

In base a una convenzione costituzionale risalente al "patto nazionale" (*al-mithaq al-watani*) del 1943, che integra o interpreta la costituzione del 23 maggio 1926, le più alte cariche dello stato sono assegnate ai tre gruppi principali: il presidente della repubblica è maronita, il primo ministro è sunnita, mentre il presidente del parlamento è sciita.

Martedì 20: visita di Beirut Centro storico

Alla mattina seguente, con la guida, abbiamo visitato il centro storico, politico ed economico della città. Siamo

passati lungo la strada delle principali banche mondiali, fino a dicembre esisteva anche la banca di Roma, adesso... boh! Alla fine della strada "economica-finanziaria" si giunge a una piazza a forma di stella, dove al centro, si erge una grande torre chiamata "dell'orologio". Abbiamo notato una presenza consistente di forze militari che presidiavano la zona: infatti sulla piazza si affaccia la sede del Parlamento libanese.

Dopo una breve sosta per vedere la chiesa maronita di S. Giorgio, abbiamo proseguito il nostro viaggio per visitare il museo nazionale del Libano riaperto nel 1999, estremamente fornito di ogni genere di tesoro archeologico.

Alle grotte di Jeifa

Prima di andare a pranzo abbiamo visitato le grotte di Jeifa composte da due gallerie: quella inferiore che era visitabile esclusivamente con la barca, mentre quella

superiore era un percorso a piedi tra stalattiti e stalagmiti.

Città di Byblos

Nel pomeriggio abbiamo visitato Byblos: un'antica città fenicia sulla costa del Libano a circa 37 Km a nord di Beirut.

Fu a lungo una delle colonie genovesi al tempo della Repubblica di Genova. Fu per circa due secoli feudo familiare degli Embriaci di Genova, per alcuni anni anche dopo la riconquista araba.

Le prime tracce d'insediamento risalgono al periodo calcolitico. La città si sviluppò, in seguito, nel corso del terzo millennio quando intraprese intensi scambi commerciali con l'Egitto a cui forniva soprattutto legno di cedro del Libano impiegato in Egitto sia in campo edilizio (colonne) che nel campo delle costruzioni navali.

Il legame con l'Egitto si fece più stretto nel II millennio a.C. quando, per lunghi periodi, fu sottoposta direttamente al controllo egizio, come si può rilevare dalla corrispondenza diplomatica tra il sovrano di **Biblo**, Rid-Adda, e i sovrani egizi Amenofi III ed Akhenaton.

Passata in seguito sotto il controllo assiro finì per decadere nel corso del I millennio a.C. al rango di insediamento locale.

Il grande santuario: "Nostra Signora del Libano"

Verso sera ci siamo recati ad Harissa per visitare il Santuario Mariano de "La nostra Signora del Libano".

Il Santuario dista 25 kilo-

segue a pagina 19





metri da Beirut su una collina che sovrasta a 600 metri di altezza la cittadina costiera di Jounieh. Lì si erge la gigantesca statua della Vergine, bianca figura che troneggia dall'alto della collina: con le braccia aperte e rivolta verso il mare, dà un effetto di grande suggestione. Questo luogo costituisce un centro focale delle Comunità cattoliche del Libano. In effetti, sul fianco della collina si vede la Sede patriarcale maronita di Bkerké; sulla cima vi è il Convento dei Padri Missionari di San Paolo, appartenenti alla Chiesa Greco Melkita Cattolica; un po' più in alto, a qualche centinaio di metri, si trova la Sede della Nunziatura Apostolica in Libano, e nelle vicinanze il Convento dei Francescani. Più in là, il Convento di Charfé, Sede del Patriarcato Siro-cattolico, e sulla collina di Bzoummar, il Patriarcato Armeno-cattolico.

Il luogo fu scelto nel 1904 come Sede del Santuario dal Patriarca Maronita Elias Hoyek (1899-1931), e da Monsignor Charles Duval, Delegato Apostolico in Libano, per commemorare il cinquantesimo anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata

Concezione. La statua prende a modello l'immagine della Santa Vergine apparsa nel 1830 a Caterina Labouré alla Rue du Bac a Parigi. L'artista Durenne la confezionò in dodici pezzi il cui peso totale ammontava a 14 tonnellate. Verso la fine di luglio 1906 fu trasportata ad Harissa e fu posta su un piedistallo a spirale composto da un centinaio di gradini. L'inaugurazione fu presieduta da Monsignor Hoyek, il 3 maggio 1908, anno del Giubileo sacerdotale di Papa Pio X e delle Apparizioni della Vergine a Lourdes. Da allora si celebra la festa della Madonna del Libano ogni anno il 1° Maggio, all'inizio del mese mariano.

Da un anno all'altro, il piccolo Santuario si è ingrandito ed è diventato il primo centro di Pellegrinaggi mariani provenienti da ogni parte: dal Libano, dal Medio Oriente e dai Paesi arabi.

Il loro numero è andato ingrandendosi giorno dopo giorno, in ogni stagione e ad ogni occasione: familiare, religiosa, sociale, come a segnare da qui sempre nuova ripartenza nella vita cristiana.



Mercoledì 21: valle della Bekaa

Il giorno seguente abbiamo visitato Aniar e Baalbeck, nella valle della Bekaa tra le catene montuose del Libano e dell'Antilibano. Abbiamo celebrato una santa messa presso la chiesa dei gesuiti dove i padri hanno bonificato il terreno paludoso e hanno contribuito a "culturizzare" e a sviluppare la zona adiacente. Tutt'ora prestano la propria opera dando lavoro per circa quindici famiglie.

Cittadina di Anair

Anair non molto distante dalla strada che collega Damasco e Beirut. La cittadina è nota soprattutto per essere un centro archeologico di notevole importanza, dalla seconda metà del ventesimo secolo.

La cittadina è oggi prevalentemente popolata dai discendenti di circa seimila armeni che abitavano la regione di Musa Dagh, nel sangiaccato di Alessandretta. Quando nel 1939 le autorità mandatarie francesi cedettero la regione alla Repubblica di Turchia, gli abitanti armeni, che erano scampati al genocidio del 1915 grazie ad una resistenza accanita e

temevano ritorsioni da parte turca, cercarono rifugio in Siria e in Libano, e molti di essi diedero vita all'attuale insediamento.

In tempi più recenti, la cittadina è stata tristemente nota come sede del quartier generale delle forze armate e dei servizi segreti siriani di stanza in Libano.

Dal punto di vista storico e culturale, però, la cittadina deve la sua importanza al complesso architettonico di epoca omayyade, che si ritiene sia stato edificato dal califfo Walid I (705-715). Si tratta di un insediamento fortificato e cinto da mura che riprende il modello urbanistico ellenistico-romano. L'incrocio tra i due assi è segnato da un tetrapilo in stile tardo romano-bizantino. La città comprendeva anche terme e botteghe, ma i resti più importanti sono quelli relativi all'edilizia residenziale e, in particolare, i due palazzi con arcate e fregi in pietra.

Con la fine della dinastia omayyade e l'avvento della dinastia abbaside nel 750, la città venne abbandonata e cadde in rovina. Fu riscoperta in maniera pressoché casuale intorno al 1950,

■ segue a pagina 20





anche se per l'esattezza gli scavi che hanno portato alla luce i resti del complesso furono iniziati già nel 1949.

Baalbeck

Poi, lungo il tragitto, abbiamo visitato Baalbeck. Le sue origini risalgono a due insediamenti cananei che gli scavi archeologici sotto il tempio di Giove hanno permesso di identificare come databili all'età del bronzo antica (2900-2300 a.C.) e media (1900-1600 a.C.). La città, pur situata in una posizione favorevole dal punto di vista strategico, in prossimità delle sorgenti dei fiumi Litani e Oronte, non ebbe comunque, almeno inizialmente, un importante valore commerciale e strategico, non venendo menzionata da fonti coeve egiziane o assire.

Si rammenta il passaggio di Alessandro Magno a Baalbek nella sua marcia verso Damasco. In epoca ellenistica, sotto il dominio dei Tolomei, sostituito definitivamente dal 198 a.C. con quello dei Seleucidi.

Dopo la conquista romana nel 64 a.C. ad opera di Pompeo, la città di Baalbek-Heliopolis fu compresa nei domini dei tetrarchi della Palestina.

Con l'avvento del cristianesimo e la promulgazione dell'Editto di Milano, il santuario iniziò una lenta decadenza, accelerata probabilmente dai crolli dovuti ai terremoti. Le prime trasformazioni si ebbero sotto Costantino I (306-337), che secondo Eusebio di Cesarea vi istituì una sede vescovile e decise la costruzione di una chiesa. L'imperatore Teodosio I (379-395) distrusse le statue pagane, fece radere al suolo l'altare-torre per erigere nel grande cortile una basilica cristiana e trasformò in chiese sia la corte esagonale che il tempio di

Venere. Alcuni studiosi ritengono tuttavia che Baalbek continuò a costituire un centro di culto pagano.

L'imperatore bizantino Giustiniano (527-565) ordinò infine di asportare otto delle colonne del tempio di Giove



affinché fossero riutilizzate nella basilica di Santa Sofia a Costantinopoli.

Nel XVIII secolo gli esploratori europei iniziarono a visitare le rovine e a riportarne dettagliate descrizioni, piante e vedute a disegno. Nel 1751 Robert Wood descrisse le rovine come tra le più audaci opere di architettura dell'antichità. Erano ancora in piedi nove colonne del tempio di Giove, ma tre crollarono, probabilmente in occasione del terremoto del 1759. Altri viaggiatori furono Volney (1781), Cassas (1785), Laborde (1837), David Roberts (1839). I blocchi crollati dalle antiche costruzioni venivano all'epoca ancora riutilizzati per la costruzione di edifici moderni della cittadina.

Una prima spedizione scientifica fu condotta nel 1873 dal Fondo di Esplorazione della Palestina e in seguito alla visita dell'impe-

ratore Guglielmo II di Germania vi venne condotta una missione archeologica tedesca (1898-1905), guidata da Otto Puchstein, durante la quale furono effettuati i primi restauri. Dopo la prima guerra mondiale altre missioni si ebbero durante il Mandato francese ad opera di C. Virolleaud, R. Dassaud, S. Ronzevalle, H. Seyrig, D. Schlumberger, F. Anus, P. Coupel e P. Collard. Dopo l'indipendenza del Libano nel 1943 le operazioni di restauro e conservazione passarono sotto l'egida del Servizio delle Antichità del Libano (H. Kalayan).

Negli anni successivi all'indipendenza libanese, la valle della Bekaa soffrì per la relativa marginalità economica e politica, anche se Baalbek poté contare sui proventi legati al crescente afflusso di visitatori locali e stranieri.

musica classica e musica leggera e organizzato solitamente nella cornice del grande cortile. Direttori d'orchestra, interpreti e gruppi del calibro di Herbert von Karajan, Mstislav Rostropovitch, Fairouz, Umm Kulthum, Ella Fitzgerald, Joan Baez (e ultimamente Sting, Gilberto Gil e Massive Attack) hanno tenuto memorabili concerti in questa sede monumentale.

Il festival fu interrotto nel 1975, con lo scoppio della guerra civile libanese (1975-1990), quando la cittadina di Baalbek divenne una roccaforte della milizia sciita Hezbollah (??? ??, ossia "Partito di Dio"). La milizia, con la probabile approvazione del governo siriano, fu sostenuta dal governo iraniano tramite il Corpo delle guardie della rivoluzione islamica (che forniva addestramento militare e indottrinamento) e si distinse per la politica estremamente ostile nei confronti degli Stati Uniti e di Israele, che all'epoca occupava militarmente una parte del territorio libanese.

Tempi moderni

Dopo la fine della guerra civile libanese nel 1990 (in seguito agli accordi di Taif del 1989), la situazione si è lentamente ma progressivamente normalizzata e oggi la visita al sito archeologico e alla cittadina è possibile senza alcun tipo di pericolo. Nel 1997 sono riprese le serate del Festival di Baalbek, mentre nel 1998 è stata inaugurata la collezione permanente che costituisce il nucleo centrale del nuovo Museo archeologico. La cittadina è stata oggetto di pesanti bombardamenti israeliani nel luglio 2006.

■ segue a pagina 21



Versole cinque siamo rientrati a Beirut: un gruppo ha visitato in maniera autonoma il centro città, mentre gli altri sono rientrati in albergo.

Durante la visita sono andati a vedere la Moschea di Al-Omari finanziata anche da Rafik Hariri. Sul piazzale antistante la moschea vi è un grande tendone ove è sepolto con i suoi agenti. La sua tomba è coperta da fiori bianchi che vengono cambiati ogni giorno.

Giovedì 22: Tiro e Sidone (citate da Gesù nel vangelo)

La destinazione dell'ultimo giorno in Libano è verso la parte meridionale nella regione del Sud.

Ci siamo recati a visitare il Palazzo dell'emiro Beshir a Città di Tiro.

Tiro è una città situata lungo la costa del Libano, una città moderna è situata nello stesso luogo dell'omonima città fenicia. Le origini di Tiro risalgono all'età del bronzo. Nel 969 a.C. Tiro divenne un regno sotto il comando di Hiram I che strinse solidi legami con il regno di Giuda e Israele. Nei decenni successivi, pur in una situazione di crescente dissenso interno, gli abitanti di Tiro (ormai consacrata al culto del dio Melqart) espansero la propria rete commerciale in tutto il Mar Mediterraneo e costruirono colonie in Sicilia (tra cui Palermo e Drepano, l'attuale Trapani), Sardegna (tra cui Tharros), nella penisola iberica e in Nord Africa. La più importante di queste colonie fu senza dubbio Cartagine, fondata nell'814 a.C. da un gruppo di fuoriusciti guidati, secondo la letteratura greca, dalla regina

Didone, anche nota come Elissa. Fu proprio lo sviluppo di Cartagine a segnare il declino economico di Tiro, che finì col cadere sotto l'egemonia assira, venendo infine occupata da Assurbanipal. Ripresasi sotto il dominio dei Seleucidi, la città divenne romana nel 64 a.C., all'interno della provincia romana di Siria. Dopo la proclamazione dello stato di Israele nel 1948, numerosi rifugiati palestinesi trovarono una sistemazione di fortuna nei campi profughi allestiti alla periferia sud della città e nei pressi dell'ippodromo romano. La vicinanza al confine israeliano e i problemi sociali causati dall'arrivo dei profughi rallentarono i progetti di sviluppo economico e turistico, aumentando il divario di benessere tra il sud del Libano (abitato in prevalenza da musulmani sciiti) e le aree più sviluppate.

Città di Sidone: tramonto sul mare

Sidone è capoluogo del Governatorato del Sud Libano. Poiché i pesi di Tiro e Sidone sono vicini, hanno avuto uno sviluppo storico, economico e culturale simile. Per concludere il nostro viaggio in bellezza abbiamo potuto osservare un tramonto sul mare in mezzo alle antiche costruzioni.

Conclusione

In conclusione, l'esperienza che una persona prova nell'osservare cose nuove, modi di vivere diversi da noi e l'affrontare le problematiche di ogni giorno è un arricchimento interiore personale che può esserci di aiuto anche nella nostra vita quotidiana.

M. B.

NIGERIA

(novembre 2008)

Lo scorso mese di ottobre è tornato dalla Nigeria, quest'anno in anticipo e solo per una ventina di giorni, don Gordian. Infatti, ora che il Vescovo gli ha dato la responsabilità di tutta la "Caritas" diocesana, è molto impegnato per cercare di risolvere i numerosi problemi della povera gente che via, via, va scoprendo in quasi tutte le parrocchie della diocesi. Il progetto comunque prosegue al meglio e le novità sono quattro:

– Le ultime quattro vasche, da tempo progettate ed iniziate, ma da poco terminate (la costruzione era stata sospesa più volte, a causa dell'eccessivo aumento del costo del cemento che ci mandava fuori bilancio), consentono ora di avere sempre tutte le taglie dei pesci e la possibilità di avere pesce pronto da vendere praticamente ogni mese.

– È stata avviata l'attività di micro credito in una quarta parrocchia (dopo la prima di S. Giuseppe, la seconda di S. Cristoforo e la terza di S. Anna). Veramente si tratta di qualcosa di molto importante, perché cambia letteralmente la vita delle famiglie, responsabilizza le donne che diventano sempre più brave e quindi dà molta soddisfazione anche ai donatori, che possono vedere i frutti dei loro sacrifici e della loro generosità.

– Finalmente, dopo tanto tempo che lo desideravamo, siamo riusciti ad aprire anche un "meat shop" (un negozio per la vendita di carne). Qui da noi è una cosa abbastanza ovvia: se vogliamo carne andiamo in macelleria, se abbiamo voglia di pesce andiamo in pescheria o nei rispettivi reparti dei numerosi supermercati che si fanno concorrenza tra loro. Laggiù non è così. Si va al mercato, dove le varie bancarelle, posate in mezzo alla polvere durante la stagione secca o sul fango nella stagione delle piogge, offrono carne di pollo, di capra, di mucca, o lumache e pesce, a prezzi molto alti perché la produzione di questa merce è molto limitata, ma quello che colpisce di più è la mancanza di igiene con cui è tenuta questa mercanzia, spesso causa dell'insorgenza di numerosi tipi di malattie. Qualche volta, avvicinandosi al piccolo banco, non si sa quasi distinguere il tipo di carne, da quanto è ricoperta di mosche, e quando si compera, non si sa esattamente quanto incida sul peso di quel poco che si può comprare, la enorme presenza di questi famelici, noiosi e immondi insetti. Così pensavamo: "Se riuscissimo ad aprire un bel negozietto, anche

piccolo, ma con tutti i carismi dell'igiene (retine antiinsetti alle finestre, frigorifero, carta giusta per incartare, bancone plastificato, pavimento di piastrelle e quindi facili da tenere sempre in ordine e puliti) potremmo abituare la gente a pretendere un po' più di ordine e pulizia anche dalle altre parti e spingere quindi altri negozianti a seguire il nostro esempio". Ora questo negozio è una realtà, con la sua bella bilancia, la vasca con il pesce vivo, la gente che viene numerosa. Il negozio dà lavoro ad un ragazzo, aiutato da una donna che vi porta a vendere, in ceste messe in bella mostra, le verdure del suo orto. Inoltre i contadini che allevano qualche capra e qualche gallina, ma non hanno il tempo di stare giornate intere al mercato per vendere il frutto del loro lavoro, possono fare una convenzione con noi per rifornire regolarmente il negozio. Così i vantaggi di questa realizzazione sono numerosi per molta gente e speriamo, soprattutto, che servano a creare una nuova mentalità.

– a novità più bella però è l'ultimo bambino raccolto dalle suore ed adottato a distanza da una signora, di nome Rosa, che ho conosciuto in uno dei miei pellegrinaggi a Lourdes e che fa il giudice in Toscana. Le suore avevano avuto la segnalazione di una donna sola, che stava morendo di fame insieme al suo bambino di alcune settimane, nella sua capanna. La scena che si sono trovate davanti era veramente tragica: la donna non aveva più la forza di muoversi ed il bambino, che non trovava più latte nella madre, sembrava un ranocchietto, che non riusciva nemmeno a piangere. Portata in ospedale la donna, le suore, aiutate da una ragazza che da tempo sta con loro, hanno cominciato ad idratare e nutrire il bambino, che sta migliorando, anche se porterà per molto tempo i segni di quella grave mancanza di cibo ed acqua che ha patito. Aniefion (questo è il nome tribale del bambino), dopo il battesimo, porterà anche il nome di John Paul (Giovanni Paolo), secondo il desiderio della madre adottiva Rosa, che è molto devota del nostro Papa. Così, con l'aiuto di Dio ed della buona gente, siamo riusciti a salvare ancora qualcuno...

Anche a nome di don Gordian e dei nostri amici nigeriani, invio a tutti i migliori auguri per il prossimo S. Natale ringraziando tutti quelli che ci hanno aiutato e continuano a farlo, per poterci permettere di portare a termine tutte queste belle realizzazioni.

pia



PADRE FELICE CAPPELLO

Ho notato con soddisfazione che l'articolo su Padre Felice Cappello, pubblicato sul n. 3/2008 del nostro bollettino parrocchiale, ha richiamato l'attenzione di due giornalisti della nostra Provincia, Dario Fontanive e Roberto Bona che rispettivamente su "Il Gazzettino" e su "Il Corriere delle Alpi" hanno scritto due articoli interessanti. Li ringrazio. Ci auguriamo che sia viva la memoria del nostro illustre conterraneo, e confidiamo che la causa di beatificazione possa giungere quanto prima a buon fine.

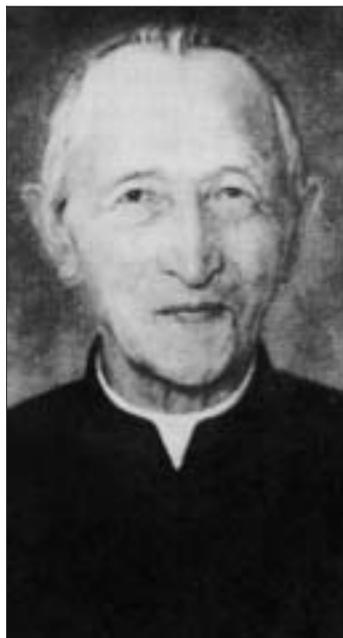
(Continuazione dal capitolo "Chiesa e Scuola" di P. Domenico Mondrone)

La prima e più grande gioia della giornata era il servizio all'altare e l'incontro con la cara Madonna della Salute. L'altra era ormai la scuola: i libri, le lezioni, i primi esercizi di scrittura lo conquistarono in maniera incredibile. Andare a Marmolada era come recarsi a una festa, e per goderla valeva la pena sfidare il freddo, la lontananza e le raffiche di vento che lo investivano in pieno calando dalle Cime d'Auta o scendendo lungo la vallata del Cordevole.

Quel ragazzo faceva il suo allenamento nel superare le difficoltà, non sgomentarsi di ciò che è fatica, e temprarsi un carattere. Il suo, come tanti altri, era un paesino dalle lunghe veglie, dalle lunghe ore di pascoli, dalle lunghe e faticose salite sui monti, che bisognava conquistare a poco a poco, un passo dietro l'altro, con un esercizio di resistenza prezioso per l'indurimento dei muscoli e il rafforzamento dello spirito.

Con gli anni vedremo nel Padre Felice Cappello l'uomo di una volontà formidabile, di una fermezza che non avrà cedimenti, massima negli impegni dell'ascesi cristiana e religiosa. Sarà l'uomo che quando avrà preso una risoluzione e fissato un proposito non tornerà più indietro.

Il primo noviziato alla vita dura, alla fatica, al disagio e al disprezzo delle comodità egli lo praticò fin dai primi anni dinanzi alla fermezza granitica e possente dei suoi



monti. L'abitudine di non concedere se non il puro necessario al sollievo e al riposo cominciò a conquistarsela al tempo che lo abbiamo visto chierichetto all'altare e alunno a Marmolada.

In lui si verificò di giorno in giorno la verità biblica: "Insegna al fanciullo la via da tenere ed anche da vecchio non se ne allontanerà" (Prov. 22, 6).

Inoltrandosi negli anni Felice Cappello ricordava volentieri il tempo della fanciullezza non offuscato da ombra di sorta, né mai compromesso dalla più piccola deviazione. Si riflettevano in lui, fusi in armonia ammirabile, la serena bellezza della valle natia e la visione robusta delle sue montagne giganti.

Tra i lontani ricordi d'infanzia, ci dice il nipote Antonio, parlava con gioia dei fiori alpini e degli uccelli pigolanti nei nidi, degli scoiattoli saltellanti da un ramo all'altro dei suoi boschi e di qualche animale selvatico che viveva addomesticato per casa, delle vertiginose discese in slitta sulle piste gelate e delle vecchie storie di orsi e di caprioli raccontate dal babbo.

Un giorno che si era arrampicato su una grondaia, mancò poco non precipitasse giù; ricordando quell'episodio, attribuiva con sicurezza a un intervento della Madonna lo scampato pericolo.

Tra questi racconti ricordava soprattutto quello che aveva come protagonista

il prozio materno Don Giovanni Battista Luciani, che cacciato e braccato dai gendarmi austriaci per il suo irredentismo, fuggendo, si gettò da un ponte nelle gelide acque di un torrente, ma per finire ugualmente nelle carceri di Belfiore, dove la sua prigionia fu dolorosa e straziante.

Alla scuola di Marmolada, quando lo zio si accorse della bella intelligenza del suo alunno e della eccezionale buona volontà d'imparare, ci si mise più del necessario a farlo progredire.

Soprattutto lo colpiva la memoria con cui quel caro nipotino riteneva le cose. Nulla di quanto gli spiegava correva pericolo che andasse perduto lungo la strada. Quella memoria si potrebbe paragonare oggi a un registratore fedelissimo.

Il profitto che altri ragazzi appena avrebbero raggiunto in un anno, Felice Cappello l'ottenne in un mese. Alla terza elementare era già alla pari col fratello Luigi.

È ovvio che con un alunno di quella capacità lo zio maestro condensasse il programma ordinario e proporzionasse la materia alla facoltà assimilatrice. Secondo il costume del tempo, non andò oltre la quarta elementare. Ma con questa i due ragazzi erano già pronti per il ginnasio. Una sola cosa preoccupava il maestro Bortoli, ed era anche la sola vera preoccupazione dei genitori del ragazzo, la costituzione fisica tutt'altro che promettente. Gracile, piccolino, di aspetto poco florido, eppure vivacissimo e irrequieto, Felice non ispirava pronostici lieti circa la resistenza agli studi. Se non fosse stato per quella volontà che infondeva vigore anche al fisico, lo avrebbero volentieri sottoposto a una energica cura ricostituente. Ma alla prova dei fatti, imparando fin da allora a non preoccuparsi troppo della salute, smentì sempre tutti i timori e tutte le peggiori previsioni su questo riguardo.

"Gli altri son morti, soleva dire più tardi, ed io... eccomi qui". È di quegli anni un grazioso episodio riferito da don Celeste, arciprete di Caviola, e da altri.

Fin dai tempi della Serenissima quei ragazzi solevano festeggiare il giorno di san Marco con "la festa delle bandiere". Partendo da un punto convenuto, al grido di "Viva san Marco!", di corsa si sparpagliavano per

piantare ciascuno la sua bandiera su un determinato punto dei colli circostanti.

L'anno che Felice era in seconda elementare, il 25 aprile fu una giornata acciata, e addio festa delle bandiere! "Questo è avvenuto, saltò a dire il nostro ai compagni immusoniti, perché non abbiamo pregato abbastanza; l'anno venturo pregheremo di più e vedrete".

L'anno appresso, per tutta la settimana precedente la festa di san Marco, una processione di piccoli rosarianti guidata da Felice, all'uscita dalla scuola, fu vista scendere da Marmolada alla chiesetta della Madonna della Salute.

Il 25 aprile, san Marco regalò loro la più incantevole giornata di primavera.

Pellegrinaggio Roma: 30 aprile - 3 maggio

La parrocchia organizza un pellegrinaggio a Roma in particolare ricordando l'Anno Paolino e quindi con la visita alla Basilica di S. Paolo e ricordando il nostro Padre Felice Cappello, sepolto nella chiesa di S. Ignazio. Andremo certamente sulla tomba di Papa Luciani e visiteremo altri luoghi di carattere religioso e culturale.

La corriera è al completo e ci affidiamo all'intercessione dell'Apostolo Paolo, e dei nostri Padre Felice Cappello e Papa Luciani perché possiamo fare una bella esperienza.

USI CIVICI

Cenni storici

Storicamente nel Veneto, in particolare nel periodo della Repubblica di Venezia, le terre a gestione collettiva erano rappresentate dalle seguenti tre categorie di beni:

- **Beni comunali:** destinati al pascolo e bosco, concessi in usufrutto gratuito ed esenti dal pagamento delle imposte;
- **Beni comuni:** in pieno possesso delle singole comunità, assimilati alle proprietà private;
- **Beni di giurisdizione feudale:** terre attribuite al principe, ai feudatari o a vescovi portatori di concessioni sovrane, godute in forma collettiva dalle popolazioni.

Tutti questi beni erano vin-

colati alla destinazione agrosilvo-pastorale, inalienabili, indivisibili, inusucapibili.

I cosiddetti **beni comuni** costituiscono in genere le terre attribuibili oggi al regime regoliero, cioè di piena proprietà di collettività chiuse. Per collettività chiusa si intende un nucleo ristretto di soggetti corrispondenti ai discendenti dei fuochi famiglia originari, proprietari di beni collettivi indivisi. Le altre due categorie di beni, **beni comunali e beni di giurisdizione feudale**, sono invece beni classificabili come terre di uso civico in godimento di collettività aperte, costituite dall'insieme di tutti i componenti della comunità attualmente residente nel territorio.

I demani collettivi, soggetti al regime giuridico degli usi civici, costituiscono in Regione Veneto un patrimonio agrosilvo-pastorale molto esteso, stimato complessivamente intorno ai 150.000 ettari.

Numerosi sono ancora i Comuni nei quali devono essere accertate l'esistenza e la consistenza delle terre di uso civico. Spesso risulta complesso individuare con certezza quali terreni rientrano nelle suddette categorie di beni, e in particolare determinare l'esatta attribuzione all'una o all'altra categoria, a causa della difficoltà di reperire i relativi documenti storici.

L'uso civico è un diritto che spetta ai componenti di una collettività delimitata territorialmente di godere di terreni o beni immobili appartenenti alla collettività medesima (in modo indiviso) ovvero a terzi

(privati). Il diritto si esplica tramite l'esercizio di usi finalizzati a soddisfare i bisogni essenziali della collettività.

I diritti di godimento più diffusi riguardano l'esercizio del pascolo e del legnatico. Altri diritti storicamente esercitati erano ad esempio la semina, il vagantivo (consistente nel diritto di vagare per terreni paludosi al fine di raccogliere canne, erbe e paglie, nonché di cacciare e pescare), lo stramatico (consistente nel diritto di raccogliere erba secca e foglie per la lettiera degli animali).

I beni di uso civico sono inalienabili, inusucapibili e soggetti al vincolo di destinazione agrosilvo-pastorale; il diritto di esercizio degli usi civici è imprescrittibile. (dal sito Regione del Veneto - Agricoltura - Foreste ed Economia Montana)

USI CIVICI IN COMUNE DI FALCADE

Atti relativi all'accertamento delle terre di uso civico in Comune di Falcade:

- Con Delibere di Consiglio Comunale n. 51 del 15.12.1998, n. 2 del 11.02.1999, n. 14 del 25.02.2000 e n. 60 del 28.12.2000, sono stati adottati gli atti relativi alle operazioni di accertamento delle terre di uso civico predisposti dal tecnico incaricato Geom. Elio Olivotto.
- La Giunta Regionale del Veneto con deliberazione n. 1214 del 17.05.2001, rettificata dalla deliberazione di Giunta Regionale n. 1204 del 2 maggio 2006 ha approvato il progetto di riordino degli

usi civici del Comune di Falcade ed in particolare ha individuato:

Allegato 1 - Elenco delle terre di uso civico appartenenti alla collettività del Comune di Falcade, individuate nel progetto di accertamento presentato dal Comune.

Allegato 2 - Elenco delle terre, tra quelle già indicate nell'allegato 1, che risultano di promiscuità con il Comune di Canale d'Agordo;

Allegato 3 - Le terre di uso civico, tra quelle elencate nell'allegato 1) che hanno irreversibilmente perduto la destinazione funzionale di terreni agrari, boschivi e pascolivi, per effetto di occupazioni abusive o di utilizzazioni improprie ormai consolidate.

Allegato 4 - Le terre di uso civico, tra quelle elencate nell'allegato 1, da reintegrare al demanio civico, in quanto occupate abusivamente e con titolo illegittimo, e che risultano convenientemente recuperabili all'uso civico.

Allegato 5 - Le terre, tra quelle elencate nell'allegato 1, dichiarate quali attuali terreni di uso civico del Comune di Falcade.

- Con deliberazione di Consiglio Comunale n. 39 del 5.10.2006 sono state definite le linee di indirizzo per gli adempimenti conseguenti alla citata D.G.R.V. n. 1214/2001, relativamente ai **terreni di uso civico sclassificati** nel territorio del Comune di Falcade (**terreni inclusi nell'allegato 3**)

- Con la deliberazione di Con-

siglio Comunale n. 62 del 10.11.2008 sono state fornite ulteriori indicazioni per la definizione delle varie posizioni fondiari in materia di usi civici.

A seguito dell'approvazione della deliberazione di Consiglio Comunale n. 62 del 10.11.2008, sarà ora possibile procedere alla **sanatoria delle varie situazioni riguardanti i terreni oggetto di sclassifica.**

Le situazioni da sanare, riguardano un elevato numero di mappali, ed in considerazione della difficoltà oggettiva di poter contattare tutti gli interessati, si invita la cittadinanza a prendere visione della suddetta deliberazione consiliare n. 62 del 10.11.2008, nonché dell'elenco delle terre di uso civico sclassificate, presso gli uffici comunali o sul sito internet all'indirizzo: www.comune.falcade.bl.it.

Da ultimi si fa presente che, per i terreni sclassificati, in ordine ai quali non pervenga alcuna istanza di acquisizione, saranno approntati gli incumbenti conseguenti di definitiva presa in carico al patrimonio comunale di dette proprietà, riservandosi la possibilità sia di una loro gestione diretta sia della loro alienazione o cessione in godimenti a terzi, previa attivazione di idonee procedure di evidenza pubblica, fermo restando che si darà seguito alle doverose iniziative di spettanza al fine di tutelare l'integrità del patrimonio comunale e ciò -se del caso- anche in ordine a eventuali azioni di sgombero coattivo e di riduzione dei luoghi al pristino stato.

BILANCIO CONSUNTIVO 2008

(non solo numeri)

ENTRATE:

- Dalle Messe festive: 16.347,04
 - Candele (dai torcieri): 4.107,24
 - Offerte varie: servizi (date in occasione battesimi, matrimoni funerali, ecc.); attività pastorali (entrate per bollettini, pesche, ecc.); questue ordinarie (benedizione case, ecc.); offerte dai privati e da enti (offerte genericamente per la chiesa, riscaldamento ecc.); affitti-rendite (entrate per uso di immobili della chiesa): 62.991,38.
 - Chiese frazionali 5.346,82
 - Caritas: 9.768,71 (offerte raccolte in chiesa per funerali)
 - Legati 3.849,06 (offerte per le giornate a favore della diocesi, del seminario, per la carità del Papa).
 - Cassa anime: 3.789,69 (offerte del 10% delle offerte raccolte in chiesa, per la celebrazione di Messe pro defunti)
- Totale 106.199,94**

USCITE

- Imposte: 6.633,05 (assicurazioni)
 - Culto: 6.859,03 (candele, olio, paramenti, ecc...)
 - Attività pastorali: 19.537,27 (spese per bollettino, catechismo, ecc.)
 - Gestione: 18.106,06 (luce, riscaldamento, ...)
 - Chiese frazionali: 28.582
 - Straordinarie: 2.992,54
 - Legati: 8.172,89 (giornate per bisogni della diocesi...)
 - Caritas: 4.897,83 (per missioni, opere di bene...)
- Stipendi: 650,00.**

Manutenzione fabbricati: 1.500,00.

Totale: 97.930,67

Differenza: + 8.269,27

Qualche osservazione

1. Innanzitutto il più vivo ringraziamento per la generosità dimostrata.
2. Le offerte raccolte in chiesa alle Messe, in totale (offerte, cassa anime, funerali, imperate) ammontano a 33.250,22
3. Chiesa di Valt: entrate 2.575,17 / uscite: 28.242
4. chiesa di Sappade: entrate 1.371,10
5. Feder: entrate 1.110 / uscite 340
6. Fregona: entrate 850. Sono stati eseguiti dei lavori di ristrutturazione da parte della frazione, per una spesa di 5.650 euro; ringraziamo di cuore! La chiesa (parrocchia) si è impegnata a contribuire per coprire le spese con la somma di 1.650 Euro che non sono conteggiati sul bilancio del 2008).
7. La cassa chiesa è in attivo, grazie anche all'attivo degli anni precedenti. Il denaro è presso la banca Cariverona, sede Falcade.

Quali i lavori in progetto?

Rimane sempre in progetto

- la costruzione della bussola alla porta principale e sopra l'organo;
- la posa in atto del battistero, le stazioni via crucis.

Un grazie particolare ai membri del Consiglio Amministrativo, agli incaricati delle varie chiese, che svolgono un servizio lodevole, per i tanti volontari e volontarie che prestano la loro opera per il decoro delle chiese e in particolare per la chiesa parrocchiale e della Madonna della Salute. Il Signore per intercessione della Madonna della Salute, benedica e ricompensi tutti!

Volentieri pubblico la lettera che mi è stata inviata per far conoscere una nuova realtà che si è creata a favore delle persone disabili nell'Agordino

Società Nuova Società Cooperativa Sociale

**Organizzazione Non Lucrativa di
Utilità Sociale - Impresa Sociale**

Reverendo Parroco,

Società Nuova s.c.s. comunica che ha acquistato in Agordo la tanto attesa residenza per l'autonomia della persona disabile.

Con questo slogan *Società Nuova* vuole presentare il progetto di raccolta fondi per l'anno 2009 RESIDENZA AGORDINA, ARREDA INSIEME A NOI finalizzato all'arredo di un appartamento presso il Residence "Campo dei Fiori" ad Agordo.

Un po' di storia

Società Nuova è una società cooperativa sociale, ONLUS, che da 30 anni opera nell'Agordino a favore delle persone disabili adulte; infatti nel 1979 aveva attivato un locale in via Garibaldi ad Agordo, "Alla Pace", frequentato da una decina di disabili, dove venivano realizzati e venduti dei prodotti in legno, vimini e ceramica. Attualmente *Società Nuova* gestisce, in convenzione diretta con l'ULSS 1, il Centro Diurno presso il Centro Polifunzionale di via Dozza, 1 in Agordo, frequentato da n. 34 persone disabili provenienti da tutto il territorio agordino e aperto dalle ore 8.00 alle ore 16.00. All'interno del Centro Diurno vi sono laboratori di falegnameria, di vimini, di legatoria, di ceramica e uno informatizzato per attività cognitivo-didattico.

Da dove è nato il progetto

Da anni i familiari di queste persone disabili sollevano il bisogno di una Comunità Alloggio per i loro figli, vuoi per l'età avanzata degli stessi genitori, vuoi per la necessità di concretizzare il sogno dei figli di vivere in modo autonomo la

propria vita. L'esigenza è di sollevare le famiglie dall'impegno e dall'"affettuoso carico" delle persone disabili.

La nostra risposta

Per rispondere alle numerose richieste di questo bisogno di residenzialità per persone lievemente disabili, Società Nuova ha acquistato un immobile di circa mq 200 con garage e cantina, comprensivo di giardino esclusivo, in via Dozza a circa m. 300 sopra la sede del Centro Diurno, finalizzato a Comunità Alloggio per almeno n. 5 persone disabili aperto per 365 giorni all'anno.

Come aderire

Con la presente lettera chiediamo una Vostra collaborazione alla raccolta fondi per il progetto RESIDENZA AGORDINA, ARREDA INSIEME A NOI, tramite uno spazio nel Vostro prossimo numero del Bollettino Parrocchiale.

Come contattarci Centro Diurno per persone disabili, via Dozza, 1 - 32021 Agordo - telefono 0437/645613 - e-mail: serv.ceod.agulss.belluno.it; dott.ssa Elena Monti.

Estremi per donare:

Conto corrente postale n. 10270320 intestato a *Società Nuova s.c.s.*

Bonifico bancario n. IT98 D 03226 11900 000005093628 intestato a *Società Nuova s.c.s.* con la causale del versamento "erogazione liberale a favore di ONLUS".

In attesa di gentile riscontro, porgo cordiali saluti

Il Presidente di *Società Nuova s.c.s.*

Dott. Arch. Franco Rui

MAGDA GENUIN TESTIMONIAL ADMO



**Magda Genuin con due consiglieri ADMO:
Andreina Costa ed Emilio Morettin.**

Magda Genuin, la "nostra" campionessa di fondo, nel mese di maggio è diventata una testimonial ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo) facendosi tipizzare attraverso un semplice prelievo di sangue, presso l'Ospedale San Martino di Belluno.

Ora le caratteristiche genetiche di Magda sono inserite nella banca dati mondiale che verrà consultata quando un ammalato non ha un donatore consanguineo; la speranza di trovare un midollo compatibile per il trapianto è dunque legata all'esistenza del maggior numero possibile di donatori volontari tipizzati. Magda con la sua generosità e popolarità ora potrà divenire un "veicolo" importante per l'Associazione.

Ho contattato Magda la scorsa primavera per coinvolgerla in questa "grande famiglia" del volontariato e lei ha risposto subito con entusiasmo. "Avevo sentito parlare di ADMO - racconta la nostra fondista - da alcuni campioni dello sci, miei colleghi, che erano stati già tipizzati. Quando poi in modo più approfondito e specifico mi è stato spiegato quale realtà fosse ADMO e che cosa significasse entrare in una banca dati di potenziali donatori, ho accolto piacevolmente l'idea di essere testimonial dell'Associazione. Spero di far conoscere alla gente il significato profondo dell'essere donatore di mi-

dollo osseo, d'informarla nel migliore dei modi sulla procedura da seguire e soprattutto di sensibilizzarla ad aumentare il numero dei donatori. All'inizio, lo confesso ero un po' preoccupata... in quanto non ero molto informata sulla tipizzazione, sulle modalità più tecniche, per così dire. Oggi, invece, continuo a ripetere a me stessa che sarebbe davvero grandioso poter essere compatibile per arrivare alla donazione effettiva. Credo che avere la possibilità di salvare la vita di una persona sia qualcosa che arricchisca prima di tutto il donatore, e il solo pensiero di poterlo fare faccia sentire chiunque una persona speciale, vitale per qualcun'altro. Mi piacerebbe davvero che altri come me diventassero donatori di midollo osseo. E spero di cuore, di riuscire in questo progetto".

Il suo impegno e quello di molti altri donatori dell'Agordino e della nostra parrocchia potrà essere un grande dono a tutti coloro che nelle malattie, sperano. E spesso si tratta di bambini! Vorrei approfittare di questo spazio per ricordare che Luigi Da Rif anni fa è riuscito nell'impresa di donare il suo midollo osseo (che è sangue midollare e si trova nelle OSSA PIATTE DEL BACINO e non è il midollo spinale!) e a salvare una persona. Grazie ancora Luigi! Grazie Magda!



VII ITINERARIO: VELO DELLA MADONNA



All'interno del rifugio: due momenti di spiritualità: Laura legge una riflessione dal "breviario dell'alpinista" e la s. Messa.

Martedì 22 luglio siamo andati nella zona delle Pale di S. Martino, tra i gruppi rocciosi più belli delle Dolomiti. Il tempo è stato bello, ma ventoso e in quota abbastanza fresco; impossibile ce-



"Il presepio" singolare composizione naturale delle guglie: Giuseppe, Maria e Gesù.

lebrare la Messa all'aperto. Compagnia ottima (oltre 40). La salita al rifugio è stata lunga, ma non particolarmente faticosa e con il tratto finale su roccia, ma in grande sicurezza.

Siamo stati accolti al ri-

fugio con grande cordialità (del resto abbiamo fatto anche la nostra buona offerta...) e ci è stato permesso di celebrare la s. Messa all'interno, in un ambiente molto raccolto.

Alla Messa, abbiamo permesso la riflessione dal "breviario dell'Alpinista" sul "Rifugio alpino".

Alla Messa abbiamo ricordato in particolare due donne, mogli di due amici del nostro gruppo, recentemente scomparse. Nel ritorno abbiamo avuto la deludente sorpresa di trovare chiusa la malga Zivertaghe e così con qualche problema, risoltosi però a buon fine, siamo ritornati a S. Martino, alcuni a piedi, altri in auto.

Un grazie particolare alla Sig.ra Norma, moglie del finanziere scalatore, ora in pensione, Piero De Lazzer, che è venuta a portare alle auto alcuni automobilisti, che a loro volta hanno riportato a S. Martino le persone particolarmente stanche o leggermente infortunate.



Ultime roccette prima del rifugio "Velo della Madonna".

Gita alla Tofana di Rozes (3225 m)

11 agosto 2008

C'è sempre una certa emozione a salire oltre i 3000 metri, anche se valicando questo limite di poco.

Con il Gruppo Amici della Montagna di Caviola, oltrepassare questo limite simbolico è stato possibile in una bella giornata di metà agosto. Siamo saliti alla Tofana di Rozes, una poderosa montagna che fa da sfondo alla conca ampezzana e situata poco più giù del Passo Falzarego.

Una camminata di notevole dislivello (1200 m.), ma con molte soddisfazioni. Siamo partiti dal piazzale della Chiesa di buonora, alle ore 7.00, abbiamo raggiunto il Rifugio Dibona (2083 m.) con le macchine, per poi incamminarci alla volta del Rifugio Giussani (2600 m.). Dopo una frettolosa colazione e dopo esserci rificillati, siamo usciti per organizzarci sul percorso: la maggior parte del gruppo saliva in vetta alla Tofana, ma qualcuno si fermava al Rifugio e qualcun altro si recava alle Tre Dita (2694 m.), curiosa formazione rocciosa poco più in là del Rifugio Giussani, dove sbuca il tratto principale della Via Ferrata G. Lipella, compiuta da due dei nostri, Chiara e Daniele. Dopo un monotono tratto su ghiaioni, iniziamo a salire per tracce di sentiero, su bocchette o per cengette poco esposte.

Arriviamo in un ora abbondante in vetta, dalla quale spaziamo in ogni dove. La nebbia che avvolge la cima è rapidamente scomparsa,



Sotto la grande croce.

lasciando posto a un sole magnifico. Dopo la Messa, alla quale ha assistito anche la signora Amelia di 80 anni compiuti quel giorno, opitergina, siamo stati lassù per un'altra oretta prima di scendere. Al Rifugio Giussani ci siamo compattati con gli altri e abbiamo iniziato la discesa per i ghiaioni. Arrivati al Dibona, notiamo la felicità di tutti, guardiamo la poderosa parete e ci domandiamo: "Eravamo veramente lassù?". Da ora, probabilmente, tutte le volte che faremo il Falzarego, penseremo che la prima volta che siamo stati su quella cima rotonda, dove soffia un gelido vento, dove domina il silenzio, eravamo insieme a don Bruno e al Gruppo Amici della Montagna.

Enrico e Sandro



Si inizia a scendere.

III ITINERARIO

Rifugi Galassi e S. Marco



Al rifugio S. Marco nella rotonda.

Mercoledì 25, all'indomani della Festa della Natività di S. Giovanni Battista, ci siamo portati nel Cadore e precisamente a San Vito. La giornata è stupenda, ma fa molto caldo e c'è grande umidità. Lasciamo le auto sopra l'abitato e iniziamo a salire, accorgendoci ben presto che ci sarà da sudare. Raggiungiamo il primo rifugio, Soccher, che è ancora chiuso (aprirà fra alcuni giorni) e da qui parte il sentiero molto ripido che ci porterà al Galassi. Avanziamo con grande fatica e ciascuno secondo le sue forze, che a causa dell'afa e del caldo, vengono sempre meno. Finalmente raggiungiamo la forcella, da dove parte il sentiero per l'Antelao; noi invece guardiamo più in basso dove sorge il grande rifugio Galassi che raggiungiamo con quattro salti.

Finalmente possiamo riposarci. L'accoglienza dei gestori è molto buona. Mangiamo qualcosa, ammiriamo le montagna (Antelao e Marmarole in particolare); per i ragazzi c'è anche la possi-

bilità di giocare alla bocce; saliamo sopra ad "un belvedere" che ci permette di osservare i "resti" dell'antico ghiacciaio.

Ripartiamo per il Rifugio San Marco, dove ci attende una lieta sorpresa: sopra la porta vediamo un fiocco rosa: la giovane Tania, che conosciamo da tempo, sposata da qualche anno, è diventata mamma. Non è al rifugio, è giù in paese. Facciamo gli auguri alla nonna, ripromettendoci di ritornare prima che finisca la stagione.

Accanto al rifugio c'è la caratteristica rotonda: un posto ideale per la preghiera al cospetto del re delle Dolomiti e del Caregon del Padre Eterno.

Ripartiamo per raggiungere le auto, che stanno assai in basso e che ci porteranno a casa passando ancora per il Falzarego e permettendoci di ammirare le belle Dolomiti.



Il gruppo al completo (o quasi) davanti al rifugio.



Il gruppetto in relax davanti al rifugio Galassi.

Itinerario XIII:
19 agosto
Passo
San Nicolò

In auto abbiamo raggiunto Alba di Canazei. Ci contiamo e siamo veramente un bel gruppo, provenienti da varie parti d'Italia. Saliamo a piedi per il sentiero che va verso il rifugio Contrin. La prima parte è assai faticosa, mentre, raggiunta una certa quota, la strada scorre tranquilla.

Giunti ad un bivio, troviamo l'indicazione per il Passo S. Nicolò e iniziamo a salire e qui il sentiero sale di brutto e in tempo relativamente breve raggiungiamo dei pascoli e sostiamo presso una fontana per dissetarci e per ricuperare energie. Più in alto a sinistra, in lontananza, si scorge il rifugio, che è la meta della nostra gita. Il dislivello non è molto e questo ci incoraggia.

Presso il rifugio sostiamo a lungo in tranquillità. Lo spettacolo sulle montagne circostanti (Marmolada, cima Ombretta ed altro) è appagante come pure il clima è confortevole. Alcuni arditi decidono di salire al Col Umberto per la ferrata. Il gruppo si sposta di qualche centinaio di metri, per osservare gli scalatori; anche qui, lo spettacolo è molto bello. Mentre ammiriamo, decidiamo di fare il momento di spiritualità.

Finita la preghiera, riprendiamo il cammino per altro sentiero che ci porterà al rifugio Contrin, dove sostiamo, aspettando che arrivino "quelli del Col Umberto". Ci aspetta ora la lunga attraversata della valle con destinazione Alba di Canazei, dove ci attendono le auto. Passando per il Passo Fedaia, raggiungiamo le nostre case, molto contenti. Anche questa volta abbiamo vissuto una bella esperienza di montagna, di spiritualità e di amicizia.



Padre Placido Cortese

storia di un martire dimenticato

Il silenzio della storia restituisce la parola a un martire del silenzio. Placido Cortese, francescano della Basilica di Sant'Antonio a Padova e direttore de "Il Messaggero di Sant'Antonio", storico mensile del 'Santo', esca dalla "damnatio memoriae" ed entra finalmente nella storia. Il piccolo frate originario di Cherso in Croazia, salvò centinaia di ebrei e antifascisti.

È l'8 ottobre del 1944 quando padre Placido Cortese, francescano della Basilica di Sant'Antonio di Padova, piccolo, mingherlino e con un difetto alla gamba che lo fa zoppicare, viene prelevato intorno alle 13.30 da due uomini che chiedono di parlargli. I due individui non sono italiani. Si rifiutano di dare troppe spiegazioni al padre portinaio che li invita ad entrare in Basilica. Chiedono solo e con insistenza di parlare a Cortese. Non vogliono entrare in chiesa, ne conoscono l'inviolabilità: lo status extraterritoriale di cui gode "Il Santo", passato sotto la giurisdizione del Vaticano a seguito dei Patti Lateranensi del 1929.

Il frate portinaio, padre Stanislao, ricorda ancora oggi i due rapitori del direttore de "Il Messaggero di Sant'Antonio" come due soggetti sfuggenti e arroganti: uno basso e tarchiato di nome Mirko, dall'inflessione croata. L'altro, alto e magro, dal forte accento tedesco a cui mancava un braccio. In seguito si scoprirà trattarsi di Friederich Werdnik, sottoufficiale del controspionaggio tedesca. La ricostruzione è frutto del lavoro di ricerca condotto da padre Apollonio Tottoli autore della accurata biografia dal titolo *Padre Placido Cortese vittima del nazismo* (Edizioni Messaggero, Padova 2002) commissionata da monsignor Antonio Vitale Bommarco, vescovo emerito di Gorizia, francescano conventuale e conterraneo di Placido Cortese che volle, con quest'opera, approfondire le informazioni sugli ultimi giorni del frate di Cherso.

Quando Padre Cortese viene avvisato che Mirko lo sta cercando non esita. Si dirige verso l'ingresso della Basilica, esce dall'extraterritorialità pontificia e sale con i due uomini su un'auto che lo porterà verso la morte. L'assenza del frate verrà segnalata dai superiori verso sera tramite una laconica denuncia firmata dal Rettore della Basilica del Santo, Padre Lino Brentani e indirizzata alla

Questura di Padova. Non seguì mai nessuna risposta.

Da questo momento in poi l'esile e sorridente figura del direttore de "Il Messaggero di Sant'Antonio", mensile edito dai frati del Santo, viene inghiottita nel buio della storia non scritta, in un mistero che verrà svelato solo nel 1995. Anno in cui si aprirà uno spiraglio di luce su un martirio consumatosi nell'orrore del bunker-mattatoio allestito

Padre Placido Cortese nasce a Cherso, un'isola dell'Istria, una striscia di terra di una sessantina di chilometri affacciata sul Golfo del Quarnaro, il 7 marzo del 1907 (giusto cent'anni fa). Ha solo 37 anni quando finisce i suoi giorni a Trieste dopo essere stato massacrato dalla violenza della Gestapo per non aver voluto rivelare i nomi dell'ampia rete di collaboratori che, insieme a lui, erano riusciti a far oltre-



dalle SS sotto piazza Oberdan a Trieste.

Non è stata la scoperta di un "armadio della vergogna" arimettere la storia nel giusto binario della verità, ma l'ostinata ricerca di monsignor Bommarco, di qualche frate e del giornalista Ivo Jevnikar, i quali hanno raccolto la testimonianza di alcuni carcerati sopravvissuti, in particolare quella di Adele Lapanje, del pittore Amori Zoran Music e di Janez Ivo Gregorc.

Si è messa così la parola fine alla "damnatio memoriae", alla rimozione che per oltre cinquant'anni ha nascosto la figura più propositiva ed eroica dei frati del Santo a Padova nel '900.

passare la frontiera italiana ad ebrei, detenuti politici, prigionieri inglesi e americani.

Il direttore de "Il Messaggero di Sant'Antonio" non è solo un uomo di cuore e di immensa carità cristiana, è anche un eccellente giornalista e un attento promotore dell'opera editoriale avviata nel 1898 dai frati della Basilica patavina. Divenuto direttore nel 1937 ad appena trent'anni, padre Placido riesce a moltiplicare il numero di abbonamenti da 300 a oltre 800 mila, innovando la tipografia grazie all'acquisto nel 1939 di una rotativa che permette, in quegli anni difficili per la stampa, di aumentare considerevolmente la tiratura del mensile.

Ancora oggi la testata, grazie alla svolta impressa allora da Placido Cortese, rappresenta una vitalissima realtà.

La tipografia dei frati del Santo, così come la sede del collegio Antonianum dei Gesuiti, sono, in quegli anni cruciali, il fulcro dell'attività clandestina messa in piedi da Padre Cortese. Al "Messaggero" si stampa il mensile dei frati francescani, ma vengono anche creati i documenti falsi che permettono ad ebrei e prigionieri di oltrepassare la frontiera in direzione della Svizzera. Grazie ai suoi fedeli collaboratori, inseriti nel gruppo resistente della FRA-MA (Ezio Franceschini a Milano e Concetto Marchesi a Padova), e alle sorelle Martini di Padova (Carla, Liliana e Teresa) attive nell'Azione Cattolica, padre Cortese riesce a sottrarre alla Prefettura i timbri tedeschi e italiani per vidimare passaporti e lasciapassare. All'Antoniano, invece, sono nascoste le ricetrasmittenti che consentono alla "rete della carità" di dialogare con le truppe anglo-americane organizzando il salvataggio dei prigionieri alleati attraverso le motosiluranti inviate in prosimità delle foci dell'Adige.

L'opera di Padre Cortese per la salvezza dei perseguitati dal regime nazifascista inizia nel 1941 quando il giovane padre chersino viene incaricato dal Nunzio Apostolico e Delegato Pontificio nella Basilica del Santo, Francesco Borgongini Duca, di assistere i prigionieri, in gran parte sloveni e croati, del campo di detenzione a Chiesa Nuova, un sobborgo di Padova e nei campi di Monito (Treviso) e Gonars (Udine). Nell'opinione del Nunzio, Padre Cortese rappresenta la persona giusta per recare sostegno alla vita difficile dei detenuti, in virtù della sua conoscenza delle lingue slave e per quello spirito genuinamente francescano che traspare in ogni suo gesto. Inizialmente il frate non accetta di buon grado questo incarico ma poi viene completamente invaso dal sentimento della pietà e si profonde, non solo in aiuti spirituali, ma organizzando concretamente i viaggi a Lubiana per assicurare notizie, documenti e aiuti economici ai prigionieri politici.

Comincia così l'impegno di Cortese nel segno dell'aiuto ai perseguitati, ai segregati, a coloro che per il frate rappresentano il volto di Cristo sulla



terra. Padre Placido non si risparmiava malgrado una salute malferma, un aspetto gracile e quel difetto alla gamba che lo rende inconfondibile e quindi più esposto ai nazifascisti. La sua consegna è il silenzio. Il suo motto, anche nel momento estremo del dolore, è "taci e prega". Di giorno il lavoro alla direzione de "Il Messaggero di Sant'Antonio" lo assorbe completamente. Le uniche pause il frate se le concede quando si reca al confessionale, dove una coda di persone lo attende non solo per confessare i peccati ma per chiedere aiuto, per scappare, per nascondersi nel labirinto dei sotterranei della Basilica del Santo.

I dialoghi nel confessionale di Padre Placido sono talvolta cifrati. È nel segreto delle Penitenzierie che il sacerdote incontra le sorelle Martini, che gli fanno sapere quante "scope" ci sono, termine in codice per indicare i clandestini da far espatriare. Elemento cruciale per padre Placido è conoscere la fisionomia di queste "scope". La descrizione serve al francescano per recarsi, poi, all'Arca del Santo dove il pellegrinaggio e la devozione a Sant'Antonio si trasformano in ex-voto, in ringraziamenti e soprattutto in migliaia di foto, di volti affidati al taumaturgo portoghese.

È tra quelle foto che padre Cortese trova materiale per costruire nuove identità, per confezionare documenti perfetti, per salvare centinaia di vite umane. Ma nei corridoi del convento antoniano, i confratelli non vedono di buon occhio quel sacerdote sempre affannato, con la tonaca sdrucita, che non cura il suo aspetto e trascura gli impegni al "Messaggero". Si mormora che sia più interessato agli ebrei che al suo lavoro editoriale. I frati sanno che la sua attività clandestina è estremamente pericolosa per lui ma anche per l'intera comunità.

Eppure dietro a quell'aria sorridente, scherzosa e soccor-

revole verso chiunque, padre Cortese nasconde una tempra invincibile. Sono proprio i racconti dei prigionieri torturati nel bunker triestino di Piazza Oberdan, a mettere in luce il martirio del francescano. Anton Zoran Music, il celebre pittore, racconta di avere visto padre Placido ridotto a una maschera di sangue dopo le violenze subite. Aveva le mani giunte sul petto e le dita spezzate, gli avevano bruciato i capelli e alla fine, come spregio al suo silenzio, gli avevano tagliato la lingua. Finito con un colpo di pistola, il piccolo frate fu cremato nel tristemente noto campo di sterminio italiano, la "Risiera di San Sabba", intorno al 15 novembre del 1944.

Più di qualcuno ha celato nel segreto della sua coscienza la verità su padre Placido Cortese, martire del silenzio. Da Fritz Werdnik, morto nel 2003 ormai ultranovantenne che negò sempre di avere arrestato Cortese, agli stessi frati del Santo che vollero stendere un velo di oblio sul confratello, salendo su fino alle alte gerarchie ecclesiastiche vaticane da cui non provenne null'altro che un protratto silenzio.

Emblematico e misterioso resta il comportamento del Nunzio Apostolico, Borgongini Duca, che diede incarico a Cortese di provvedere agli aiuti umanitari ai prigionieri ma che non dispiegò la sua azione diplomatica per salvare il frate come fece, invece, per altri perseguitati.

Il processo di canonizzazione aperto a Trieste il 29 gennaio 2002 e condotto da padre Tito Magnani, vicepostulatore per le Cause dei Santi, si è concluso, a livello diocesano, presso la Risiera di San Sabba il 15 novembre 2003. Il pronunciamento della Santa Sede potrà finalmente restituire il giusto profilo alla figura di Padre Placido Cortese, apostolo, martire della Carità e Servo di Dio.

Testo di
Antonella Benanzato Chierighin

Riportiamo ben volentieri una riflessione simpatica, che come dice il titolo sotto, riguarda una persona che vive in pianura, ma che ha il pensiero e il cuore in montagna, anche per motivi di "gastronomia", ma non solo.

Sono nato nella...

Nostalgia e... gastronomia

Sono nato e vivo nella terra delle nebbie e dei saiook ma il mio cuore è rimasto lassù, sotto le Cime d' Auta, dove hanno vissuto i miei avi e dove trovo, tornandoci l'estate, molti visi amici e i magici luoghi della memoria, testimoni di spensierate marachelle nella beata età e di faticose scarpinate nell'età matura.

Lo stimolo a buttar giù queste righe che nelle mie intenzioni dovrebbero ricordare un mondo ormai scomparso e, insieme, registrare le trasformazioni, sempre più veloci, di quanto è rimasto è venuto in mente ascoltando certi amici che condividono la mia passione per la montagna e non solo: condividono, spesso, anche i frutti delle mie passeggiate: porcini, intendendo, ma anche finferli, russole, lattari, imbutini, manine, ombrele e prataioli. Alcuni di loro sostengono che lo scopo vero delle mie escursioni, sia riempire il bagagliaio della macchina con i funghi della Mandra del Bet, del Medil e della Cavalera. In realtà non è così.

Adoro i funghi, è vero, e riservo loro una altissima considerazione. I porcini più belli, prima di essere raccolti, ricevono attenzioni amorevoli: una estasiata contemplazione seguita da una timida carezza al momento della scoperta, accorate preghiere di ringraziamento alla divinità subito dopo, sguardi sospettosi, tutt'intorno, nel timore che qualche estraneo possa rompere l'incantesimo e, da ultimo, l'immortalità nella mia macchina fotografica. Il resto: la meticolosa pulizia, l'amorosa cottura, il magico rito della Polenta e Funghi, sono momenti importanti ma passano in secondo piano. D'altra parte, ci sono periodi della stagione, durante i quali l'oggetto delle mie scorribande non sono i funghi ma altri preziosi frutti del bosco che trovo in abbondanza, come se non interessassero a nessuno. Mi riferisco alle fragoline, ai mirtili, ai lamponi o al mirtillo rosso: li raccolgo per farne marmellate, succhi o liquori che qualcuno trova deliziosi.

C'è una ricetta con le fragoline che... Beh, forse è meglio che la tenga per me, adesso; non è per questo che ho cominciato a scrivere: verrà buona più avanti, con la stagione bella.

La mia specialità sono i peperoncini farciti, quelli rotondi, rossi e piccanti che sono una vera leccornia dopo qualche mese di riposo "in luogo fresco e asciutto", come dicono i libri. Non li trovo su'n Forzela, naturalmente, e nemmeno via a Iore ma nelle terre dei Saiok. Quando arriva la stagione giusta ne preparo in grande

quantità e ne faccio anche omaggio alle persone meritevoli della città, della pianura e della montagna.

Passano le settimane, passano i mesi, passano le stagioni.

Gli amici ed i vasetti hanno fatto il loro tempo in posti freschi e asciutti e mi capita di ritrovare quasi tutti i miei Beneficiati che mi salutano, mi stringono la mano e, ciascuno nel suo linguaggio forbito o colorito mi fa sapere che i miei preziosi peperoncini sono eccellenti, con un unico difetto: una volta aperto il vasetto si volatilizzano in breve tempo. Io ringrazio per la ruffianeria e assicuro provvedimenti per l'anno successivo. Qualcuno mi prende per il braccio e, sottovoce, come tra i carbonari del primo Ottocento, mi sussurra: "Cosa ci mette dentro per farli così gustosi? Mi darà la ricetta, spero" oppure: "Boni, cioè! Cossa ghe metitu drento?"

O anche, nella formula che più amo, misurata e gentile: "Ma ghe meteto inte che animal?"

Mi sembra sciocco, davanti a così commoventi testimonianze di affetto e di voglia di sapere, tenere dei segreti e, senza indugio, snocciolare ingredienti e operazioni: parlo della pulizia, della bollitura, dell'asciugatura: "deve essere perfetta, anche tutta la notte", del riempimento, della immersione in olio; attento alle bolle d'aria, la vera causa dei peperoncini andati a male". Non nascondo neppure gli ingredienti: olive, acciughe, capperi se piacciono, e olio d'oliva, del migliore, però...

Molti mi assicurano che anche loro fanno proprio così ma i risultati non sono altrettanto buoni.

A questo punto, insieme al giusto orgoglio per il possesso di così prezioso segreto gastronomico mi prende il rimorso per non aver detto tutta la verità: olive, olio, capperi, acciughe sono gran parte della bontà dei miei peperoncini, ma c'è dell'altro... Cioè? Una foglia di alloro, un granello di pepe, un chiodo di garofano, un pezzetto di cannella e... E?

Beh, manca il tocco dell'artista: ciò che fa veramente unici i miei peperoncini sono i rametti di Timo delle Crode e qualche fogliolina di Organo del Peronaz.

Mi sono liberato di un peso ma, a questo punto mi viene un dubbio: ora che il segreto non è più tale, mi sarà ancora facile trovare i miei tesori, lassù sotto l'Auta? O incontrerò, piuttosto, cordate di escursionisti canterini in cerca dei preziosi ingredienti?

Beh, vedremo le prossime estati! E, intanto, che Dio ci aiuti!

El Lolo



I cittadini del comune di Falcade saranno certamente caduti dalle nuvole quando hanno saputo che non possedevano uno stemma ufficiale. Questo infatti porta la data del 30 ottobre 2008.

Esso è stato presentato al pubblico il 23 gennaio scorso con una cerimonia svoltasi nel municipio di Falcade alla presenza di s.e. il Prefetto di Belluno Delfina Provvidenza Raimondo che ne ha letto il Decreto di conferimento ed ha espresso un pensiero sul significato dello stemma come segno di identità per una comunità ben radicata in uno specifico luogo.

Il Sindaco Murer Stefano ne ha illustrato la iconografia facendo presente che esso ricalca in larga misura quello provvisorio con le cime del Focobon, il falco dominante, il bosco e, come novità, il verde della parte bassa che richiama la particolarità del polmone verde della piana di Falcade.

Anche l'assessore provinciale Costa Claudio, presente all'incontro, ha voluto sottolineare l'importanza di avere un proprio stemma che d'ora in poi potrà essere utilizzato in tutti gli atti del Comune e anche dalle associazioni come segno di appartenenza ad una comunità.

Proprio Claudio Costa all'epoca in cui è stato Sindaco del Comune aveva sollecitato la pratica di conferimento dopo aver notato che nella sede della Regione Veneto, dove sono custoditi gli stemmi ufficiali dei vari comuni, mancava quello di Falcade.

In realtà la richiesta della ufficialità dello stemma risale al 1929, poi caduta in oblio e rispolverata con l'amministrazione Strim, ma anche in questo caso senza esito, fino ad arrivare ad una giusta elaborazione e conclusione.

LO STEMMA DEL COMUNE

Alla cerimonia hanno partecipato anche le autorità militari, il parroco di Falcade e le associazioni di volontariato oltre ad una rappresentanza delle scolaresche verso le quali sarebbe utile infondere una maggior attenzione al senso e significato di avere un proprio simbolo.

Di seguito viene riportato il testo del Decreto del Presidente della Repubblica e lo stemma ufficiale del comune di Falcade.

TESTO DEL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

VISTA la domanda con la quale il Sindaco del Comune di Falcade chiede la concessione di uno stemma e di un gonfalone per uso del Comune;

VISTI gli atti prodotti a corredo della domanda;

VISTO il R.D. 7 giugno 1943, n. 652;

SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei Ministri;

DECRETA:

Sono concessi al Comune di Falcade, in Provincia di Belluno, uno stemma ed un gonfalone descritti come appresso:

STEMMA: di azzurro, al gruppo montuoso del Focobon, d'oro, con le tre vette innestate di argento, uscente dai fianchi e fondato sulla pianura erbosa di verde, sormontato dal falco volante al naturale, caricato da quattro abeti di verde, ordinati in fascia, nodriti nella pianura erbosa. Ornamenti esteriori da Comune.

GONFALONE: drappo partito di azzurro e di bianco, riccamente ornato da ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento, recante la denomina-



zione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati.

L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale.

Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome.

Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.

Il presente Decreto sarà debitamente trascritto.

Dato a ROMA addì 30 ottobre 2008

F.to: Giorgio Napolitano

F.to: Silvio Berlusconi

Non basta il nostro impegno serve anche la tua adesione

La Croce Verde Val Biois ringrazia, tramite questo bollettino, quanti si sono tesserati negli anni scorsi e invita a rinnovare l'adesione presso i punti indicati sui manifesti.

Ringrazia anche per il sostegno che è stato dato con la firma del 5 per mille sulla dichiarazione dei redditi indicando il codice 00280120254.

L'invito ad iscriversi è rivolto anche a chi non fosse ancora tesserato per sostenere una iniziativa benemerita e utile per abitanti e ospiti di tutta la Valle del Biois e che è sempre attiva 24 ore su 24.

Si auspica inoltre che nuovi volontari si rendano disponibili per il servizio ambulanza prendendo contatto con i membri dell'associazione.



La Croce Verde non effettua solo servizi di emergenza o di primo soccorso, ma è anche a disposizione con viaggi programmati per ricoveri o dimissioni.

Si ricorda inoltre che, per qualsiasi emergenza più o meno grave il numero da chiamare è il numero telefonico 118.

AIUTATECI AD AIUTARVI

GENEROSITÀ

Chiesa Parrocchiale

Costa Rita, De Pellegrini-Rossi; Marmolada Orsolina; Minotto Giuseppina; n.n.; classe '38; Gruppo Soccorso Alpino; Secchi Rodolfo, Donata e Chiara; Busin Graziella; Valt Ilio-Costantina; Club A.T. Caviola; Fontanelle Elsa; Del Din Rachele; Zulian Gino; Gelateria Perla; n.n.; De Biasio Giulio e Anna; Michelin Franca; n.n.; fam. Basso (Postioma); Francesco-Loredana (Tv); Mario-Claudia (Bo); anziani in occas. comunione mensile (110); Scout di Spresiano; n.n.; Danilo (Scorzè); Bonanno Emiliana e Alessandro Orsolon (Pd); Valt Angelo; n.n.(fiori); n.n.; Busin Sandro e Caterina; Gruppo Alpini Caviola per manifesti Madonna della Salute (320); De Pellegrini Romilda; C.T.G per uso Casa Gioventù: Bisin Erminia; fam. Rossi Sisto- Maria;

PRIMA GARA DI RIDOLE A COPPIE!



Gara di ridole Feder. In piena azione.

Per fortuna la molta neve di quest'anno non ha significato sempre e soltanto emergenza. E questo grazie allo spirito di iniziativa e alla buona volontà di Pro Loco, Alpini e Crodaioi dell'Autà che hanno esorcizzato lo stato di crisi che ha prostrato moltissimi paesi delle nostre Dolomiti. La sera del 28 dicembre scorso si è svolta a Caviola la prima Gara di Ridole a coppie in notturna! Ben 38 coppie hanno aderito con entusiasmo, cimentandosi in un percorso molto veloce, tirato a lustro come una pista da bob.

Partenza da Tabiadon di Val, arrivo in Piazza del mercato a Caviola. 38 coppie variamente assortite, per età e provenienza si sono cimentate in un clima di fe-



Si sale con fatica.

stosa sportività che ha cancellato i mugugni e la fatica delle spalate dei giorni precedenti.

MAGDA GENUIN UNA STAGIONE DA INCORNICIARE

In questo inverno appena trascorso Magda Genuin è salita agli onori della cronaca sportiva per i suoi risultati raggiunti nella disciplina dello sci nordico.

Figlia d'arte, ha racimolato notevoli successi in Coppa del Mondo sotto le bandiere del Centro sportivo Esercito.

A Davos in Svizzera, a dicembre, ha conquistato un ottimo 5° posto nella specialità sprint che le è più congeniale; pochi giorni dopo si è riconfermata a Dusseldorf con un buon 13° posto in classifica; un ottimo risultato lo ha poi raggiunto nella competizione di Nove Mesto

(Cechia) nel "Tour de Ski" con un 4° posto anche se la sfortuna non la ha assistita nel finale dove poteva piazzarsi sul podio.

Subito dopo oltre atlantico, in Canada, (dove a fine gennaio 2008 aveva conquistato un 3° posto) la nostra atleta, assieme all'altra azzurra Adriana Follis si è imposta sulle avversarie nella specialità che più le si addice.

Magda ha conquistato il 1° posto a Whistler Mountain dove il prossimo anno si disputeranno le prove di sci nordico delle Olimpiadi di

Premiazione varie categorie



Continuazione da notizie storiche dal bollettino "Il Celentone"

Altri ospizi

Verso il 1200 non esistevano strade comode di comunicazione per arrivare a Belluno per cui si resero necessari dei ricoveri per ospitare le persone che dovevano transitare per le varie necessità; sorsero così degli Ospizi.

Il Vescovo si fece promotore di queste opere di carità e sorsero allora gli ospizi di S. Gottardo, Vedana, Agre, Candaten (Campo di Ateno), S. Pellegrino, ecc.

In seguito ne sorsero anche degli altri nei centri più importanti come Agordo, Cencenighe e Canale che sorse probabilmente verso il 1400 e servivano anche come luogo di cura (Ospedale).

L'Ospizio di Canale

Secondo l'inventario del 1600 l'Ospedale di Canale consisteva in un albergo per alloggiare i poveri del paese che andavano questuando, per il ricovero degli ammalati indigenti e senza casa e qualche forestiero che si ammalasse nel territorio di competenza. Esso fu distrutto da un incendio nel 1741. In seguito esso fu ricostruito ed esisteva ancora nel 1849 quando fu restaurato.

Lo scioglimento dell'Ospedale avvenne nel 1854 in seguito anche ad irregolarità nella gestione e al

dissesto finanziario del Priore Valt Pietro Antonio riscontrato nel 1851 dall'Amministrazione Comunale.

Sulla parete verso la piazza vi erano delle grandi figure rappresentanti la Madonna, S. Giovanni Battista, S. Rocco ed altri santi.

Più tardi e più in basso vennero dipinti i gentiluomini del Forno, alcuni dei principali fra i Battuti e inoltre una scena della tremenda alluvione di Forno, avvenuta nel 1748 in cui si vedevano le persone fuggire dalle acque minacciose e travolgenti; vi era dipinto anche un uomo che cercava rifugio su un albero.

Quegli affreschi, non certamente opera di un pennello insigne, ma tuttavia belli e non disprezzabili, vennero levati nel 1869 quando il Comune acquistò il fabbricato e lo ingrandì per adibirlo a locale scolastico e a sede comunale.

Qualche frammento degli affreschi si può vedere tuttora inserito nei muri della casa Giovanni Luciani a Villa.

Qualche frammento degli affreschi si può vedere tuttora (1928)

I Priori

Nell'inventario del 1660 si trova l'indicazione di certo Zam-

battista di Ambrosio Tancon.

Dal 1660 al 1810 il priorato fu sostenuto dalla stessa famiglia Tancon e quindi da Domenico Donada fino al 1829 quando, in seguito a rinuncia, passò a Valt Pietro Antonio.

Il luogo dove sorgeva l'Ospedale era quello dove ora sorge il vecchio Municipio; dove ora si trova la sede degli Alpini c'era l'oratorio dei Battuti; vi era anche una stanza con l'archivio per la Fabbriceria, una cucina, una stua per il pubblico, tre stanze con 5 letti di cui uno per il priore. Vi era inoltre una stanza grande ad uso di scuola comunale e una piccola per l'Ufficio del Comune.

Obblighi del priore

Dovrà tener puliti e con cura i locali e di quanto contenuto; fare le riparazioni ordinarie; conservare i fondi e i boschi di cui gode l'usufrutto.

Dovrà tener provvista di legna occorrente; scalderà ogni giorno di freddo la stufa in modo che i poveri possano scaldarsi; nei giorni di festa feriali; quando ci sarà concorso di più persone, dovrà tenere acceso il fuoco in cucina.

Dovrà tenere accesa la stufa della fabbriceria ogni festa dei mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo e i giorni feriali avvertito dalla fabbriceria.

È tenuto a fornire la caldaia, acqua e legna per i poveri viaggiatori che volessero farsi da mangiare, nonché a quelli della Parrocchia che dovessero recarsi a Canale.

Sarà obbligato a dare alloggio a quelli dei comuni di Canale, Vallada e Falcade che chiedessero ospitalità mentre vanno questuando.

L'albergo sarà disponibile solo per tre notti consecutive. Se qualcuno volesse albergare per più giorni dovrà chiedere il permesso al fabbricere.

Se qualche povero dei Comuni di Canale, Vallada e Falcade si ammalasse durante il soggiorno e fosse dichiarato infermo da una persona competente, il Priore è tenuto ad ospitarlo per 15 giorni; se il malcapitato fosse di qualche altra zona sarà ospitato per otto giorni.

Se nell'arco di otto o quindici giorni non dovesse guarire il Priore sarà indennizzato con 1,10 Lire venete al giorno in più.

Se l'ammalato fosse colpito da una infezione, sarà chiamato un medico che farà un prelievo di

sangue e prescriverà delle medicine a spese della fabbriceria.

L'illuminazione è a carico del Priore.

Il Priore inoltre aveva altri obblighi nei confronti di chi moriva all'Ospedale, della Confraternita dei Battuti, a certe funzioni particolari e al buon trattamento dei ricoverati. (B.P.C. 1924)

L'Ospizio di S. Martino di Castrozza

Questo Ospizio fu costruito verso il 1100 come quello che più tardi sorse a S. Pellegrino.

Al tempo delle Crociate (1095) il Castellano Altissidio da Lamona passava di notte a cavallo nel bosco di S. Martino di Castrozza; aveva intenzione di raggiungere ad Augusta in Baviera le truppe che partivano per la Terra Santa, ma giunto in località Castrozza fu assalito da tre uomini mascherati.

Egli si difese con valore: uno degli assalitori fu ucciso, un altro riuscì a fuggire e il terzo fu disarmato.

Altissidio strappò la maschera a quest'ultimo e l'assalitore palesò il suo nome: era Marquardo, castellano di Castelpetra nel Primiero e feroce nemico di Altissidio.

Marquardo implorò pietà e Altissidio lo perdonò a patto che ripartisse al male commesso.

Passò del tempo e Altissidio ritornò vittorioso dalla Palestina; in seguito si portò nel Primiero a chiedere informazioni e venne a saper che la strada di Castrozza, prima pericolosa per i viandanti, era diventata una delle più praticabili con sicurezza.

Marquardo di Castelpetra aveva mutato il suo castello di S. Martino in un Ospizio per il ricovero dei viandanti e sicuro rifugio per i passeggeri sorpresi dalla neve o minacciati dai briganti.

Verso il 1222 l'Ospizio venne retto da 8 frati Benedettini Camaldolesi, vestiti di bianco che alloggiavano gratuitamente i passeggeri.

I Camaldolesi rimasero a Castrozza fino al 1418 quando il Papa Martino V sopprime il piccolo monastero e l'Ospizio venne posto sotto la cura di un sacerdote di Primiero.

Verso il 1450 il Priore Sacerdote fu sostituito da un Priore laico. Fino al 1498 i Priori venivano nominati dal Papa e dopo di allora dai Conti Walsperg di Primiero. L'Ospizio si sosteneva con beni posseduti nelle valli dell'Adige, di Fiemme, di Valsugana e nel territorio di Treviso.

Vicino all'Ospizio sorgeva la piccola chiesa dedicata a S. Martino e S. Giuliano.

Nel luogo dove si trovava l'Ospizio sorse poi l'albergo delle Dolomiti. (BPC marzo 1934).

dalla pagina 30 MAGDA

Vancouver e dove ci auguriamo di vederla ancora al 1° posto.

Anche in patria la Genuin, in bella compagnia con il compaesano Fulvio Scola, non si è smentita conquistando il titolo italiano a Campo Carlo Magno (Madonna di Campiglio); per la nostra valle è certamente un ritorno ai tempi d'oro dei campioni come Busin, Genuin, Manfroi, Deola.

Poco tempo per pensare e poi via per altre gare: l'appuntamento è subito rivolto alla terra russa per un'altra gara di Coppa del Mondo che la vede ancora sul podio al 3° posto sulle nevi di Rybinsk.

Nel frattempo un altro podio è stato conquistato in una gara nazionale in Val di Casies.

L'appuntamento più atteso è stato poi il Campionato del Mondo che si è svolto a fine febbraio a Liberec nella Repubblica Ceca dove la Magda ha ottenuto il 13° posto.

Forse per lei non è abbastanza perché in queste competizioni contano le medaglie, ma è comunque un risultato di rilievo.

Con i suoi risultati di quest'anno la Genuin si pone all'ottavo posto nella specialità tra le atlete di tutto il mondo e al ventesimo tra tutte le fondiste.

Ma al di là dei risultati sportivi c'è stato anche un altro traguardo: quello della laurea in scienze della formazione con una tesi che la riguarda da vicino dal titolo: "Il ruolo educativo dell'allenatore sportivo in età giovanile".

Certo un bel titolo per una campionessa che pensa al futuro nella formazione di atleti non solo dal punto di vista sportivo ma anche educativo.

Intanto auguriamo a lei di raggiungere ulteriori traguardi e tanti allori meritati per l'impegno e la dedizione ad uno sport che richiede costanza e molta fatica.

OFFERTE dalla pagina 29

Costa Rosa; anziani in occasione comunione mensile (142); Gruppo "Insieme si può..."; fam. De Biasio Marzio-Helisoa Nomena; fam. Poli (Castrocaro); Busin Graziano - Patrizia (Svizzera); n.n.; n.n. (Cencenighe); Del Din Meri; Club A. T. Flacade per uso sala canonica; n.n. (per libretti "Pane Quotidiano"); n.n per fiori.

In occasione Battesimo di Sara Palleggrinon; 50° di matrimonio di Luchetta Luigilucia e Luchetta Antonio-Rosanna; Battesimo di Valt Matteo: genitori e nonni paterni; battesimo di Greta Di Stefano: nonni materni; 60° di matrimonio di Zulian Primo-Giovanna; 50° di matrimonio di Tabiadon Massimo-Lucia; Battesimo di Brunet Christiana (Tonadico): nonna Graziella.

Chiesa Valt Zulian Primo.

Chiesa Sappade Follador Elio-Isabel; Follador Mauro e Rosa (Svizzera); in memoria di Quagliati Roberto e Angelica 360 euro per panca chiesa; Lise Magro per riscaldamento chiesa.

In memoria di Xais Amedeo e De Biasio Alma, figlio Luciano; di Della Pietra Giacomo, figlio John; di De Gasperi Gino; di Ganz Benito; di Busin Gianni; dei defunti di Costa Angelo-Maria Rosa; dei defunti genitori Pescosta Germano e Laura; di Busin Bruno, i figli; di Pellegrinelli Lillj, figli e famiglia; di Tabiadon Teresa; di Santa De Conto, figlioccia Stefania; di Costa Celestino; del marito Gian Luigi (Roma); di Busin Angelo; di Zandò Arturo. in memoria di Andrea, Virgilia, Ivan classe 1969; di Zulian Giustina; di Bortoli Paolo e Vincenzo; di Bortoli Antonio; defunti di Costa Margherita.

Bollettino

De Mio Giliana (La Villa); Ongaro Renato (S. Tomaso); De Grandi Angelo (Lavis); Paolin Pierino (Canale); Scardanzan Renata e Mirella; Fazio Santina (Va). De Biasio Giuseppe (Ravenna); Soia Dino e Nicola; Da Pos Guido e Lucia (Va);

Dai diffusori: Via Pineta (71); Marchiori (40); Tegosa 50; Valt (33); Cime d' Auta (107); Lungo Tegosa (94); Feder (170); Pisoliva (145); Col Maor (45); Fregona (10); Corso Italia (183); Trento-Patrioti (80); Marmolada (55); Canes (50); Trento (112); Sappade (102).

Anagrafe parrocchiale

BATTEZZATI NELLA FEDE DEL SIGNORE



10. Di Stefano Greta (Feder) di Mario e di Dai Prà Gabriella, nata a Belluno il 2.06.2008 e battezzata nella chiesa parrocchiale il 14.12.2009. Madrina Di Stefano Ilaria.



11. Valt Matteo (Caviola) di Floriano e di De Prà Giuliana, nato a Belluno il 17.06.2008 e battezzato nella chiesa parrocchiale il 14.12.2009. Padrino De Prà Fausto.



12. Pellegrinon Sara (Fuchiate) di Christian e di Tancon Barbara, nata a Feltre il 20.07.2008 e battezzata nella chiesa parrocchiale il 21.12.2009. Madrina Maria Grazia Tancon.

Fuori Parrocchia



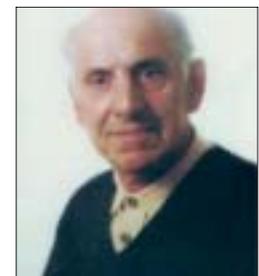
1. Christian Brunet di Alesandro e di Cinzia Bettega nato a Feltre e battezzato il 9.11.08 a Tonadico (Fiera di Primiero).



3. Tabiadon Teresa (Canes) nata a Canes il 19.11.1912, deceduta ad Agordo il 29.01.2009 e sepolta nel cimitero di Caviola.



4. Zulian Giustina (Sappade) nata a Falcade il 28.10.1916, deceduta a Sappade l'8.02.2009 e sepolta nel cimitero di Caviola.



5. Busin Rino (Caviola-Tegosa) nato a Tegosa il 9.09.1930, deceduto ad Agordo l'11.02.2009, sepolto nel cimitero di Caviola.



6. Zandò Arturo (Sappade), nato a Valt il 26.08.1939, deceduto a Noale il 16.02.2009 e sepolto nel cimitero di Caviola.

NELLA PACE DEL SIGNORE – gennaio 2009



1. Pellegrinelli Lillj (Caviola) nata in Svizzera il 10.12.1923, deceduta a Caviola il 25.01.2009 e sepolta nel cimitero di Valdobbiadene.



2. Costa Celeste (Celestino) (Caviola), nato a Caviola l'11.08.1927, deceduto a Caviola il 27.01.2009 e sepolto nel cimitero di Caviola.



7. Busin Angelo (Caviola) nato a Caviola l'11.03.1914, deceduto a Caviola il 16.02.2009 e sepolto nel cimitero di Caviola.